

GLOBALITÀ dei LINGUAGGI



marzo 2008 N° 5

METODO STEFANIA GUERRA LISI



MUSICARTERAPIA

Maestri di umanità...
(Foto S. Masini)

Una persona è una persona
attraverso altre persone.
Si è umani perché si appartiene,
si partecipa,
si condivide.

Desmond Tutu

marzo 2008 N° 5

QUESTO NUMERO

- 3** Editoriale
4 Ci sentiamo, caro don Oreste! - S. Guerra Lisi
7 Sulla Disumanizzazione (1) - G. Stefani
10 XII° Convegno Nazionale GdL - A. Cherubini
Interventi
14 Un altro mondo è possibile - A. Rossi
16 Dieci mosse contro la disumanizzazione - M. Bonfantini
19 Identità virtuali e nuove patologie - P. G. Curti
21 Analfabetismo affettivo ed etico - V. Volterra
22 Maestri di umanità, gli handicappati - G. Bianchini
Ricerche e Testimonianze
24 Dal Grembo Materno al Grembo Sociale - A. Levi, A. Forte
26 Comunicazione ed Espressione - M. T. Cardarelli, A. Battaglia
29 Dal curare all'aver cura - G. Parrini, S. Belcari
32 Vocabolario
33 Eventi formativi
34 Il Centro Nazionale
35 Il Sito e la Rivista

Università Popolare di MusicArTerapia

Presidente: Gino Stefani, *semiologo, musicologo*;
Comitato Scientifico: Alberto Abruzzese, *sociologo*; Giorgio Antonucci, *medico*; Piero Bertolini, *pedagogista*;
 Rino Caputo, *italianista*; Eugenia Casini Ropa, *storica della danza*; Marcello Cesa-Bianchi, *psicologo*;
 Pier Giorgio Curti, *psicoterapeuta*; Marco De Marinis, *semiologo, storico del teatro*;
 Duccio Demetrio, *pedagogista*; Annamaria Favorini, *pedagogista*; Maurizio Fontanella, *dirigente AULSS*;
 Alf Gabrielsson, *psicologo*; Giuliano Giaimis, *psicoterapeuta*; Francesco Giannattasio, *etnomusicologo*;
 Bruna Grasselli, *pedagogista*; Stefania Guerra Lisi, *ideatrice GdL*; Rémy Hess, *antropologo*;
 Michel Imberty, *psicologo*; George Lapassade, *antropologo*; Roberto Maragliano, *tecnologie istruzione*;
 Claudio Meldolesi, *storico del teatro*; Salvatore Nocera, *ispettore MIUR e F.I.S.H.*;
 Augusto Palmonari, *psicologo*; Adolfo Petizoli, *psichiatra*; Boris Porena, *compositore*;
 Pio Enrico Ricci Bitti, *psicologo*; Giancarlo Rinaldi, *storico*; Vezio Ruggieri, *psicofisiologo*;
 Even Ruud, *psicomusicologo*; Gianfranco Salvatore, *etnomusicologo*; Ciro Salzano, *dirigente AIAS*;
 Giuliano Scabia, *scrittore e regista*; Salvatore Sciarrino, *compositore*; Pier Angelo Sequeri, *teologo*;
 Eero Tarasti, *semiologo, musicologo*; Camillo Valgimigli, *psicogeriatra*; Pasquale Verrienti, *psicoterapeuta*;
 Patrizia Violi, *semiologa*; Vittorio Volterra, *psichiatra*; Agostino Ziino, *musicologo*.

GLOBALITÀ dei LINGUAGGI MUSICARTERAPIA METODO STEFANIA GUERRA LISI

Periodico Semestrale
organo della
Università Popolare
di MusicArTerapia
(UPMAT)

Sede e Redazione
Via S. Giovanni in Laterano, 22
00184 Roma
Telefono e Fax 06.70450084
gino.stefani@libero.it
www.centrogdL.org

Direzione Editoriale
Stefania Guerra Lisi
Gino Stefani

Redazione
Alessandro Cherubini
Silva Masini
Annachiara Scapini

Direttore Responsabile
Gino Stefani

**Progetto Grafico
e Realizzazione**
Alessandro Cherubini
cherubini_a@yahoo.it
tel. 333 7975923

Stampa
Grafiche Stella - Legnago (Verona)
Finito di stampare in data 15.3.2008

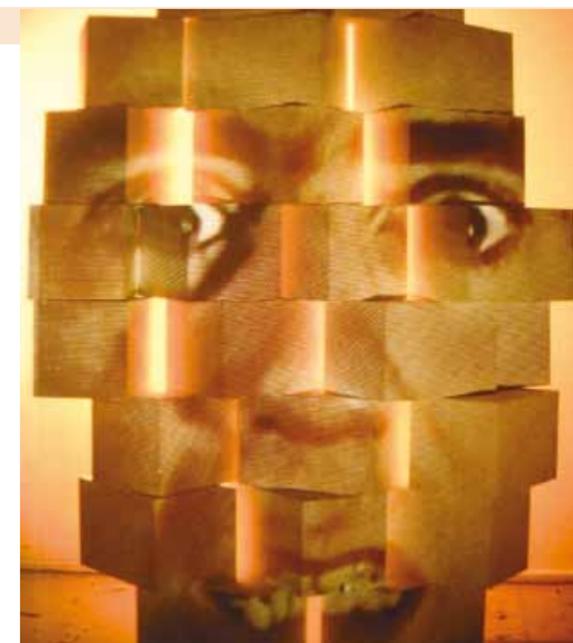
Don Oreste Benzi. Molti di noi ricordano le sue incursioni, sempre improvvisate per quanto annunciate, ai nostri Convegni GdL a Riccione, e l'intensità dei suoi discorsi, e la sintonia e simpatia dichiarata per Stefania Guerra Lisi. "Ci sentiamo, caro Don Oreste!"

Una importante novità: da quest'anno (2007- 08) il Master in MusicArTerapia nella Globalità dei Linguaggi, in convenzione con l'Università di Roma "Tor Vergata", ha sede anche a Lecce, presso "Villa Verde", dove dal 1999 è attiva la Scuola e la ricerca sul coma. Coordinatrice locale è la dott.ssa Rita Cappello, diplomata e master in MusicArTerapia nella GdL alla quale dedica da anni tutte le sue energie e competenze, alte e varie. Grazie, Rita!

Iniziativa nell'operatività, a cura di operatrici in MusicArTerapia nella GdL. Sono ormai consolidate le esperienze di Integrazione nella GdL e nell'extra-scuola presso l'AS.SO.FA. di Piacenza, con Lucia Bianchini e Silvia Casaroli. È in avvio un progetto "Homo Ludens" di Ludoteche integrate nella GdL presso l'Asilo Nido e la Scuola Materna parificata del "Club dei Piccoli" di Cazzago di Pianiga (sede veneziana della nostra Scuola), diretto da Marta Lombardo; un altro, parallelo, inizia presso l'Associazione "La Bottega Fantastica" di Roma, coordinata da Alessandra Forte. Ed è da poco attiva anche una formazione in itinere di operatori per un Asilo Nido modello nella GdL a Roma, sulla via Cassia, coordinata da Patrizia Silvaggi.

Nella rubrica Esperienze e Ricerche, che riprendiamo dopo una pausa, appaiono voci o approcci nuovi di operatori GdL. In particolare rileviamo che la "formazione integrata", una caratteristica originale e importante della Scuola di MusicArTerapia nella GdL, si va attuando anche fuori della Scuola nell'operatività dei nostri docenti.

La disciplina avanza anche in ambito internazionale. Quest'anno abbiamo in calendario lezioni e conferenze a Barcellona (Accademia Superiore di Musica), Vilnius in Lituania (10° Congresso Internazionale sulla Significazione Musicale), e a Parigi (Sorbona) per la presentazione dell'edizione in francese del libro degli Stili Prenatali, in corso di pubblicazione. Infine, l'Università Popolare di MusicArTerapia è membro del "Paneuropean Network Of semiotica", di recente costituzione, che realizzerà il progetto "Cultura Europea nel Mondo Globale": tradizione contro globalizzazione, speriamo.



TONY OURSLER, DIGITAL, 1997

Il 12° Convegno, sulla disumanizzazione. Il richiamo ai valori fondanti della nostra disciplina non era per noi né un gesto retorico né una mossa politica; e siamo ben contenti di constatare che, come si leggerà più avanti, questo incontro sembra proprio aver dato voce a energie latenti in attesa tra i partecipanti. Dopo un'ampia e accurata recensione di Alessandro Cherubini, degli interventi, per ragioni di spazio, ne riportiamo solo alcuni che esprimono punti di vista meno noti ai nostri lettori. Dalle riflessioni sul convegno che ci sono arrivate ne stralciamo una di Igor Niego, corsista della nostra Scuola di Firenze:

"Il pericolo di una vita sempre più artificiale rischia di diffondersi come un morbo nell'umanità, ovvero qualcosa che si espande dalla coscienza fino ad arrivare dentro il corpo, tra le cellule, con tessuti sintetici, arti artificiali, organi e addirittura cuori bionici. Questa è la paura che incombe nella fantascienza in cui si preannunciano uman-oidi, mut-oidi o satelliti artificiali, pianetoidi abitati dall'uomo. Ovvero condizioni di vita disumanizzate, in cattività, che della natura conservano solo un lontano ricordo. Nel linguaggio comune "OIDI" si usa per dire una cosa a metà. Lascia senso di incompiutezza, parzialità, ambiguità e fa anche sospettare alla convenienza. Così l'umanoide sarà rispetto all'umano. Un essere che vivrà sempre più di surrogati della propria corporeità e di una manualità sempre meno in contatto con gli stati più 'elementari' della materia. Quanto la capacità di *accomodamento* dell'umano sarà in grado di dare una risposta umanizzante alla dimensione virtuale?"

Stefania Guerra Lisi

“Ci sentiamo, caro don Oreste!”

Don Oreste Benzi ci ha lasciato un'eredità d'Amore, che si acquisisce a una condizione: sentirci, al di là delle differenze, “uomini di strada”.

Siamo “uomini di strada”. Tutti in cammino, ma (come nella parabola del buon Samaritano) quanto capaci di fermarci per soccorrerci l'un l'altro? Eppure l'uomo ha una genetica predisposizione alla transpersonalità (Assagioli), alla ‘mondanità’ (Heidegger), alla trascendenza come ineluttabile destino umano.

E lui, don Oreste, andava letteralmente “per strada” per prendersi cura di tossicodipendenti, prostitute, emarginati togliendoli “dalla strada”, offrendogli contenimento nelle sue comunità e case famiglia.

Nel convegno GdL di Riccione sul tema “Integrazione come nuovo modello di sviluppo”, l'ottobre 2002, al quale intervenne come di consueto, la proposta che gli facevo era appunto quella di una formazione pedagogico-terapeutica nella GdL a queste Persone, per offrire a chi è più sensibile alla sofferenza per averla vissuta sulla pelle, l'opportunità di un lavoro per le “cure sociali”, più consono dei lavori occasionali che la realtà offre a chi non ha titoli di studio.

Riporto la mia proposta scritta:

“Caro Don Oreste, ti ringraziamo ancora della tua disponibilità a partecipare ai nostri Convegni annuali della Globalità dei Linguaggi, a Riccione.

Sappiamo dei tuoi impegni sempre più vasti e pressanti, ma crediamo veramente importante una tua sia pur breve presenza al Convegno, come stimolo e speranza per tanti giovani talenti.

Continuando a coinvolgere nei nostri percorsi formativi genitori e volontari delle tue Case famiglia, ci sentiamo molto vicini anche agli sforzi che stai facendo per integrare lavorativamente le care ‘sorelle di strada’.

A questo proposito io Stefania, come donna, sensibile al difficile compito sociale che ti sei assunto e di cui ti sono grata, ritenendo che proprio le loro tristi storie le hanno rese psicologicamente e umanamente capaci di pazienza e accoglienza, requisiti fondamentali per i compiti a cui dedichiamo le nostre cure formative, vorrei

proporti per loro un percorso formativo nella Globalità dei Linguaggi, finalizzato al recupero di un rapporto buono con la propria corporeità e alla valorizzazione della loro sensibilità, orientando proprio alle nostre professioni educativo-terapeutiche.”

Questa proposta, allora forse prematura, oggi diventa per noi un **progetto in memoria di don Oreste** che cercheremo di realizzare, con una convenzione con il Comune di Riccione (servizi Sociali Disagio Giovanile) e l'Università Popolare di MusicArTerapia.

Il mio primo incontro con don Oreste è stato proprio nella stazione di Rimini (in sala d'aspetto, di notte, in attesa che mi portassero a San Marino per fare formazione per il Servizio Minori), dove con la sua provocatoria tonaca, convinceva queste persone a seguirlo.

Fu in una di queste occasioni che facemmo amicizia, e gli potei offrire la mia consulenza su casi di grave handicap adottati nelle sue case famiglia, nelle quali cominciai a dare la formazione a educatori da allora impegnati nella GdL.

Il valore dell'operatività umana è proprio nell'estendersi oltre la morte, in virtù degli ideali che ci accomunano. Queste affinità emergono anche dall'ultima comunicazione che don Oreste ci ha regalato e che pubblichiamo con inserti della GdL che le evidenziano.

- ...in Sicilia, un bambino di sette mesi idrocefalico, con gli occhi chiusi e il cranio cresciuto perché non era stato fatto l'intervento per l'interflusso del liquido. Un aiuto medico ha acconsentito a farlo; fatto l'intervento, il bambino ha aperto i suoi bellissimi occhi azzurri: non conosceva e non sentiva, però con mistero sentiva chi lo amava e restituiva amore. Un incanto... -

Per la GdL il portatore di handicap è portatore di cultura: condensa in sé un messaggio rivolto a tutti sui “Potenziali Umani” (vicarietà psicosensomotiva, capacità nella sofferenza di creare

mondi alternativi: stereotipie, deliri, follia,...) latenti, che si sviluppano nell'emergenza, per cui richiedono da parte dell'educatore-terapeuta una FEDE negli stessi, per essere aspettati, stimolati, interpretati.

- ...è vissuto 8 anni ed intorno a sé ha seminato tanta umanità quanta certamente io non

ne ho seminata, ma soprattutto un'umanità pura: come dice Gesù, “beati i puri di cuore perché vedranno Dio”, beati quelli che hanno un cuore pulito perché riescono a vedere cosa c'è oltre il limite in cui noi viviamo. Ha dato tanto questo bambino specialmente al mondo dei giovani che paga moltissimo; questo allora dobbiamo ben tener presente nel dialogo che si instaura tra noi e coloro che hanno delle disabilità.

C'è un linguaggio maestro in questo; quello non verbale comprende il 93 % della comunicazione umana, e non si può ingannare con il linguaggio non verbale. I maligni dicono che Dio ha dato la parola all'uomo per coprire il pensiero; nel linguaggio non verbale, invece, tu non puoi mentire, perché è come una trasmissione l'uno nell'altro di quello che è la vita, e anche se tenti di ingannare, l'altro avverte che c'è qualcosa di non pulito. -

Per la GdL “corpo non mente” è un gioco di parole per ricordarci che, pur dando la priorità alla parola tutti, oltre qualunque differenza, comunichiamo, regolandoci leggendo il tono muscolare. Il dialogo emotonico-fonico è l'origine dello scambio vitale comunicativo nel grembo materno come iniziazione ultraverbale, universale.

- Nel mondo dell'handicap è fantastica la comunicazione non verbale. Pensate ai nostri bambini down come sono coccoloni, belli di quella bellezza che è armonia. Gesù in croce era, per me, quello che il salmo dice “il più bello tra i figli dell'uomo”, cioè si esprime lì una pienezza meravigliosa di armonia che attira; infatti lui ha detto “una volta elevato in croce attirerò tutti a me”, e la grande attrazione è partita da quella croce. Ebbene il corpo dei nostri ragazzi, anche se può sembrare deforme a chi non ha l'oc-



chio che va oltre, in realtà è armonia, è un canto, un dialogo: basta vedere la mamma con il suo figlio down e lì si capisce che dialogo profondo si instaura.

Tanti altri aspetti anche della disabilità ti parlano anche se tu non vuoi, perché ti catturano nell'attenzione del tuo tendere a, nel tuo tendere oltre, e

in quel momento essi ti liberano mentre tu tendi oltre perché entri nelle spire più profonde del nostro essere spirituale, dove c'è una comunicazione che è solo comunione, e il silenzio parla più della parola. Il fatto straordinario del disabile è che, senza che lui ti parli anche se lo sa fare, ti cattura in se per sé, nell'armonia del suo corpo che sembra così disarmonica che ti porta via da te stesso, dalla tua prigione volontaria, e anche se non vuoi ti fa respirare un qualcosa di forte che era dentro di te.

In tutte le parti della terra il linguaggio non verbale di queste creature è identico: sono loro che mi accolgono, e mi insegnano come io mi devo mettere in dialogo con loro; sono io che non li capisco, mentre essi mi capiscono sempre. Non è poesia questa, è realtà; solo che quando perdo quel briciolo di umiltà, allora non capisco e non capisco di non capire: questa è l'infelicità umana, e la non capacità di mettersi in comunione, che non sta negli altri, ma in noi. Un missionario in Zambia mi ha detto: “Vedi caro Don, io la prima volta che sono andato con un padre missionario nella comunità dei Bemba, sono andato con la bicicletta, che era già un mezzo di trasporto formidabile, e sentivo il padre che parlava in Bemba, ed io ad un certo punto ho gridato: loro parlano una lingua diversa! Poi ho capito che ero io che parlavo una lingua diversa ed ero anche analfabeta”. Quanta armonia ci sarebbe se noi fossimo così, il limite nostro diventa barriera nel nostro spirito, nel quale soltanto troviamo la pienezza. -

“In principio era il corpo” richiama il principio che ha guidato il nostro lavoro in tutti questi anni e ha fatto sì che dai genitori agli educatori: dall'asilo nido alla scuola all'assistenza all'anziano,

agli stati terminali, al coma, ci sia una considerazione profonda della sensorialità psicofisica come memoria del corpo, come non-detto, come possibilità di dialogare con l'altro aldilà della volontà o della possibilità della parola. L'integrazione è possibile se c'è comunicazione. Un'integrazione che non deve essere imposta dalla legge, ma che è un esercizio di vita capillare, quotidiano, di ascolto. È qualcosa che investe ciascuno di noi non solo nella professionalità nel lavoro, nella ricerca, ma anche nella nostra personalità che può svilupparsi armonicamente solo se ha un "ascolto".

Nessuno di noi può bastare a se stesso, ognuno ha bisogno di dialogare, e per questo è necessario l'ascolto che ci fa scoprire non la patologia, ma l'Arte di Vivere che ci accomuna nella creatività umana.

- *Le nostre case famiglia sono nate da un grido di Germano, un ragazzo tetraplegico, che era in un grande istituto dove c'erano molti ragazzi; io andavo a trovarli e mentre venivo via, Gennaro ha gridato in un linguaggio difficile: "Portami via da qui, anch'io voglio vivere!" Allora mi sono chiesto: cosa chiedono?*

L'essenza dell'essere umano è la relazione; tutte le malattie di carattere psichico e psichiatrico, chiamatela pazzia, oppure anche i delitti che vengono commessi, sono una richiesta di affetto, amore; anche nell'odio più tremendo, in profondità c'è una richiesta. Noi andiamo tutte le sere con un pulmino bianco alla stazione di Rimini, e accogliamo barboni, di 6/7 etnie; e il momento incantevole è quando siamo a tavola la sera: in quell'istante si apre la genuinità umana, perché ci si accoglie a vicenda. Ecco il Paradiso come lo aveva sognato il Signore; ebbene, son loro che ti accolgono, son loro che ti liberano, son loro che ti salvano. Ieri sera parlavo a 43 caschi bianchi del servizio internazionale, sono tutti ragazzi e quando vengono a contatto con l'handicap vanno fuori di testa, per un istante dimenticano i loro turbamenti, le loro inquietudini soprattutto dal non sentirsi accolti sufficientemente o in maniera giusta da nessuno, e rinascono nella vita. -

Senza dubbio il Grembo Sociale che presta cura è anzitutto la solidarietà spontanea e generosa delle singole persone 'samaritane'. Ma al di là dei valori etici e religiosi, della dedizione personale e dell'efficienza manageriale nelle iniziative di volontariato, questa cura spetta ovviamente alla società globale

in tutte le sue articolazioni: dalla famiglia, al gruppo, alle istituzioni.

I potenziali, l'energia del gruppo sono molto più della somma dei potenziali individuali; tutte le culture tribali, primitive e contemporanee, tutti i gruppi terapeutici lo fanno e lo dimostrano. Perché è proprio in mezzo al gruppo, nel confronto con un insieme di altre persone, che una persona scopre i potenziali umani in quanto umani, comuni alla specie, aldilà delle differenze individuali e socioculturali.

- *Allora siamo proprio quello che diceva Einstein: "le cose dell'universo sono legate da legami indissolubili, non si può cogliere un fiore senza turbare una stella". Questo è il mondo che noi sogniamo e tutti siamo artefici...* -

Integrati si nasce, emarginati si diventa. Si nasce integrati perché tutti siamo parte integrante della Natura, del suo ordine, del senso; ciascuno con i suoi potenziali umani sostanzialmente comuni ma diversamente modulati in ciascuno. Diventa emarginato, handicappato l'essere umano che, all'uscire dal grembo materno o in altri momenti critici, cruciali, trova un Grembo Sociale non accogliente, che non ha cura, non ha ri-guardo, non ri-guarda i potenziali umani dell'altro (e di riflesso anche propri).

Per noi la parola chiave è valorizzare: valorizzare appunto i potenziali vitali di cui la natura ha dotato, ciascuno in modo diverso, ogni essere vivente; invece, secondo il modello di sviluppo dominante, 'integrare' significa omologare, ricondurre a schemi comuni, valutare in funzione di questi, discriminando tra il conforme e il difforme: cioè, in definitiva, emarginare. Sentir vibrare la propria identità rinforzata e rassicurata: questa è l'integrazione che, nella GdL, è il naturale fulcro e obiettivo di ogni intervento pedagogico-terapeutico.

Ma a sua volta il corpo sociale ha bisogno, per realizzarsi, di tutte le sue componenti. Integrazione è anche fare integro il corpo sociale. Nella misura in cui gli manca qualche suo membro, qualche suo potenziale, qualunque ne sia la qualità e da qualunque parte esso provenga, è il corpo sociale, a essere dis-integrato e ad avere quindi bisogno di Integrazione.

Don Oreste Benzi, fondatore della comunità Giovanni XXIII, scomparso lo scorso 2 novembre, è stato spesso ospite ai Convegni Nazionali GdL, coinvolgendo la platea con la propria appassionata testimonianza umana.

Gino Stefani

Sulla Disumanizzazione (1)

Il neutralismo scientifico (scienza senza coscienza), lo specialismo dissociante (frammentazione dei saperi) con l'asservimento del Corpo al mentalismo scienziato e l'obbedienza acritica al potere, messi sotto accusa come basi ideologiche della Disumanizzazione in questo testo, esposto al 12° Convegno, di cui pubblichiamo la prima parte.

Fermiamoci su quella situazione che, con Umberto Galimberti, chiamiamo *la perdita del sentimento*.

Nelle nostre culture popolari i termini corrispondenti a 'sentimento' sono densi di un senso complesso. Esser 'fuori dei sentimenti' è perdere il senno, la 'facoltà della ragione', e quindi è follia; non avere sentimento è non avere 'buon senso', 'ragionevolezza', ma anche non avere 'buoni sentimenti', sensibilità.

Osserviamo la coerenza e coesione di questi sensi nel linguaggio popolare: coerenza e coesione delle ragioni della *mente* e delle ragioni del *cuore*. L'opposto della *dissociazione* che già Pascal, riflettendo su un'antropologia dissociata dopo Cartesio, aveva criticato.

Quel sentimento popolare è il '*senso comune*' che riconosciamo fondato su potenziali umani profondi, che perciò presupponiamo condiviso da tutti, e che ci fa sentire appartenenti a una stessa natura e condizione umana. Una condivisione, un'appartenenza che genera un *sentimento*, un'affettività per così dire biologica, quella per cui si dice che "il simile ama il suo simile". Sono i 'buoni sentimenti', che recenti tendenze culturali, improntate al cinismo, snobbano e sviliscono. Sentirsi annullare questo sentimento è sentir amputata, paralizzata, atrofizzata una facoltà umana fondamentale.

Il '*buon senso*': un valore fondamentale nelle culture popolari svalutato dall'ideologia scienziato come empirico, globale e non analitico e computabile, quindi non scientifico.

Dunque, la perdita del buon senso è insieme perdita dell'affettività. E qui la riflessione proseguirà con l'articolo di Galimberti ("Quando l'odio è senza controllo", *Corriere della sera*, 12 gennaio 2007) pubblicato nel n° 4 di questa Rivista.



Il potere

Alla radice, il principio della disumanizzazione è un **potere** che si afferma come assoluto, autoinvestito, autonomo, autogiustificato, che non riconosce niente al di sopra di sé, che quindi ritiene lecito e giusto qualunque mezzo per raggiungere i propri fini, e travolge e distrugge qualunque ostacolo.

Fatalmente, strutturalmente un tale potere è disumanizzante, perché travolgerà e distruggerà quello che per noi è il valore assoluto e supremo: la *vita umana*.

Questo potere ha incarnazioni più concrete ed evidenti in figure umane: re, imperatori, dittatori. Ma incarnazioni non meno importanti sono quelle in istituzioni e ideologie (politiche, religiose, filosofiche o altro) che funzionano anche da sostegno di queste figure, ma che possono essere la radice di comportamenti disumani di individui qualunque.

Tutti ricordiamo la simbiosi della persona del dittatore (Führer) Hitler con l'ideologia nazista; ma è bene riflettere su tanti altri casi, fino all'accertata matrice ideologica nel caso delle cosiddette 'bestie di Satana'. E la "giustizia infinita", manifesto programmatico dell'amministrazione USA, che altro è se non il potere assoluto che, con una formula ideologica, si svincola da norme, convenzioni, statuti della convivenza civile, libero di distruggere e disumanizzare, da Hiroshima al Vietnam a Guantanamo all'Irak.

La nostra riflessione dovrebbe portare su ideologie e istituzioni il cui potere (nel senso che abbiamo detto all'inizio) è meno appariscente ma molto più consistente di quanto sembri, e soprattutto influente nella nostra vita quotidiana.

Foto: J. Heartfield, *Adolf il superuomo ingoia oro e suona falso*, fotomontaggio, 1932.

L'obbedienza

Il potere si regge sull'obbedienza. È la conclusione dello studioso statunitense Gene Sharp, nella sua *Politica dell'azione nonviolenta* (Edizioni Gruppo Abele, 1985: orig. 1973, vol.1), al termine di un'ampia disamina di fatti e ricerche, Là si parla del potere politico; ma mi sento di estendere questo principio a qualunque tipo di potere, personale o ideologico o istituzionale.

Tutti noi (spero) pensiamo che l'obbedienza è stata un fattore determinante in episodi di disumanità come le stragi naziste, da Auschwitz alle Fosse Ardeatine: e lo dimostra il fatto che l'obbedienza è stata e rimane la giustificazione principale, se non unica, addotta nei processi dagli autori di quelle stragi; e tutti noi pensiamo anche che senza l'obbedienza non ci sarebbero state le disumanità di Hiroshima, del Vietnam, e di tante guerre antiche e moderne.

D'altra parte, oggi tutti sappiamo che, seguendo l'insegnamento e l'esempio di Gandhi, è con il rifiuto dell'obbedienza che 350 milioni di indiani si liberarono dalla situazione disumana del dominio di 100 mila inglesi.

Perché gli uomini obbediscono? Le ragioni sono varie e molteplici, spesso compresenti: l'abitudine, che consolida ogni istituzione, stabilizza le situazioni, tranquillizza la gente ("si è sempre fatto così"...); la paura delle sanzioni; l'obbligo morale, che deriva da varie considerazioni (bene comune, investitura prestigiosa dell'autorità, legittimità degli ordini, conformità a norme accettate, ecc.); l'interesse personale; l'identificazione psicologica con il detentore del potere; la mancanza di fiducia in se stessi.

Venendo al nostro tema, in primo luogo l'obbedienza è, oggettivamente, un fattore di disumanizzazione perché e quando viene a sostenere un potere ingiusto e disumano. Oggettivamente, cioè indipendentemente dalle ragioni per cui si obbedisce e dal sapere o meno che quel potere è ingiusto e disumano.

Vista poi dalla parte della persona, l'obbedienza è un fattore di disumanizzazione quando mette a tacere la coscienza. Quando in coscienza riterremo giusto un comportamento, un'azione, un giudizio e per obbedienza facciamo l'opposto. Ora, abdicare alla coscienza, facendo tacere la ragione nel senso più profondo, ci rende meno

uomini: renderci disponibili all'esecuzione di ordini anche disumani ci rende, in un certo senso, *incapaci di intendere e di volere*; in definitiva ci disumanizza. In questo senso si spiega bene il pensiero di don Milani: l'obbedienza non è più una virtù.

E qui viene da riflettere a una situazione paradossalmente inversa: alcune (o forse molte) persone socialmente considerate, in maniera più o meno formale, come 'incapaci di intendere e di volere', in realtà potrebbero essere – e in certi casi sono – persone che, per coscienza, si rifiutano a un'obbedienza che ritengono ingiusta e disumana.

Questa analisi dell'obbedienza si può estendere alle situazioni di disumanizzazione che cerchiamo di affrontare nel nostro convegno? Pensiamo di sì, e pensiamo che in tutti questi casi "fermare la disumanizzazione" significa *rifiutare obbedienza*.

Ad esempio, è obbedienza ingiusta e disumana una *delega* agli specialisti, da parte nostra o di altri, quando porta a una deresponsabilizzazione delle persone e a una atrofizzazione delle competenze comuni.

Sulla delega come abdicazione alla coscienza, alla responsabilità personale in politica rinviamo allo scritto di Alberto L'Abate ("Politica, coscienza, democrazia") nel n° 4 della Rivista.

È obbedienza disumanizzante anche quella che si presta a poteri che in qualunque campo – scienza, salute, educazione, lavoro – si fondano sulla *dissociazione* mente/corpo. Ad esempio, al potere che proponeva per la scuola le tre "I" decisamente mentalistiche, Inglese, Informatica, Impresa.

Ed è ancora obbedienza disumanizzante l'*acquiescenza* a usi e costumi sociali quando si raffredda o si spegne l'indignazione (della coscienza) che insorge spontanea di fronte a delitti efferati, e ci si limita a dire, tristi e rassegnati: così oggi va il mondo, che ci vuoi fare; ed è accettare un mondo dove vige la legge 'homo homini lupus'....

Scienza senza coscienza: Neutralismo

Tanti modelli operativi, in campo clinico, pedagogico, artiterapeutico che si vogliono 'scientifici' fanno appello a una «neutralità ideologica»; e in base a questo paradigma neutralista di scienza e tecnica viene giudicato «ideologico» e "non-scientifico" un paradigma non neutralista.



Ma, anzitutto, dichiaro «astratta e astorica ogni presentazione dell'attività scientifica in forma "depurata" dai valori della comunità di scienziati, dal cui lavoro è prodotta» (Antonio Cobalti, *Pace, ricerca sociale, educazione*, La Nuova Italia, Scandicci 1985, p. 40). Questi valori, se assunti consapevolmente e dichiaratamente nella ricerca, diventano punti di vista e dunque criteri scientifici della ricerca stessa; se rimangono inconsapevoli, la ricerca rischia di essere meno chiara e coerente; se poi vengono occultati pur agendo come principi ispiratori, il rischio è proprio quello dell'ideologia in senso forte, che implica falsità.

Con questa premessa, lascio a voi giudicare se sia più «scientifica» ossia meno «ideologica» una prassi «neutralista», o una che si dichiara "fondata sulla tendenziosità della sopravvivenza e nello stesso tempo denuncia il modo neutralizzato di fare scienza come *tendenziosità deumanizzata*" (Franco Fornari in *Dissacrazione della guerra. Dal pacifismo alla scienza dei conflitti*, Feltrinelli, Milano 1969, p.35) Niente è neutrale o veramente irrilevante in una civiltà planetaria come la nostra.

Ci aspetta quindi un compito nuovo: ricercare i nessi tra le scelte locali e le scelte cruciali della storia di oggi. Questa ricerca non è già, essa stessa, neutrale; ma neutrale non è neppure il rifiutarla, perché significa non prendere posizione in una situazione in cui non prendere posizione è rendersi conniventi con il più forte, obbedire a un potere dominante. In un caso e nell'altro, è sempre una scelta etica.

Specialismo dissociante

Lo specialismo, cioè la frammentazione dei saperi *può andare*, in tempi più o meno lunghi, a vantaggio di tutti; di certo *va* subito a vantaggio degli specialisti, cioè dei pochi. Ritroviamo qui una regola aurea del potere: *divide et impera*. Crescendo i saperi parziali occorre un corrispondente pensiero globale che li unifichi, contrastando una schizofrenia che da disciplinare tende a diventare mentale e, finalmente, vitale.

Tra gli studiosi che hanno lavorato per una nuova conoscenza che superi la separazione dei saperi presente nella nostra epoca e che sia capace di educare gli educatori ad un pensiero della com-

plexità, vediamo in prima fila Edgar Morin. Morin sostiene che "la cultura, ormai, non solo è frammentata in parti staccate, ma anche spezzata in due blocchi": da una parte la cultura umanistica "che affronta la riflessione sui fondamentali problemi umani, stimola la riflessione sul sapere e favorisce l'integrazione personale delle conoscenze", dall'altra, la cultura scientifica che "separa i campi della conoscenza, suscita straordinarie scoperte, geniali teorie, ma non una riflessione sul destino umano e sul divenire della scienza stessa". Il nostro pensiero va alle due recenti e opposte riforme scolastiche.

Dissociazione mente/corpo

"La prima riflessione riguarda la relazione tra quello che un tempo si chiamava 'corpo' e quella che un tempo si chiamava 'mente'. Queste parole esistono ancora, ma io le uso come se fossero in disuso e spero che ciò accada presto. Credo che di questa separazione formale possiamo incolpare Cartesio, (...) e, ohimè, uno sguardo alla contemporaneità rivela semifollie e culti moderni d'ogni sorta basati sulla credenza che mente e corpo siano separati. (...) A me sembra importante, per il nostro concetto di responsabilità e per l'idea che abbiamo dell'es-

sere umano, sostenere con estrema fermezza l'unità di mente e corpo" (Bateson, *Una sacra unità. Altri passi verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano 1997, pp. 456-7).

L'invito è a cercare di vederne la presenza nefasta ramificata nei più vari campi e a diversi livelli. Ad esempio, Vezio Ruggieri critica con vigore la separazione universitaria tra neurologia e fisiologia. Più radicalmente, Giorgio Antonucci contesta alla psichiatria di costruire giudizi psichiatrici senza fondamento organico, il che implica una essenziale separazione tra psiche (o mente) e corpo. E nel nostro quotidiano? Quanto alla GdL, è ben noto che l'*unità psico-somatica* è tra i suoi primi principi.

[continua sul n° 6]



Il mondo dell'arte osserva e registra, spesso in modo sarcastico, la disumanizzazione della società. Ricordiamo le feroci caricature sociali di Grosz e Dix o la "radiografia di Hitler" di Heartfield, pubblicata a pag. 7.

In queste pagine, due recenti opere di Patrizia Nuvolari, artista impegnata nella vita sociale, mettono a nudo la disumanizzazione del quotidiano. (Museo di Arte Moderna di Cento - Ferrara - esposizione temporanea - dicembre 2007 - febbraio 2008)

XII° Convegno Nazionale di Globalità dei Linguaggi Fermare la Disumanizzazione

Un impegno confermato da autorevoli interventi, a Riccione dal 5 al 7 ottobre 2007



Introdotta da un'ampia relazione di **Gino Stefani** [pubblicata in parte a pag. 7, ndr], si è tenuto al Teatro del Mare di Riccione, dal 5 al 7 ottobre 2007, il 12° Convegno della GdL. "Fermare la disumanizzazione" è l'imperativo a cui gli studiosi e gli operatori GdL che si sono succeduti sul palco hanno cercato di trovare risposte. Partendo dallo stimolo suggerito da Galimberti ["Perdita del sentimento" pag. 8, GdL n°4 - ndr], Stefani ha voluto citare, nel corso della sua relazione, tutti gli autori dei testi che hanno anticipato i temi affrontati in questo convegno

sullo scorso numero della rivista (da N. Salio e G. Bologna ad A. L'Abate, da A. Ponzio e S. Petrilli a G. Antonucci, quest'ultimo presente in sala), ed ha compiuto una riflessione sulle modificazioni etiche avvenute nella nostra società e nella coscienza individuale e collettiva negli ultimi cinquant'anni, tema sul quale altri successivi interventi si sono soffermati. Una prima conferma all'analisi introduttiva è giunta dalla relazione di **Achille Rossi** (direttore del mensile "L'altrapagina"), intervenuto ad apertura dei lavori venerdì mattina [foto in alto]. Rossi ha tracciato un quadro lucido e spietato dell'era economica, quella che ha fatto proprio il mito del mercato, evidenziando il conflitto tra la cultura dell'avere e la cultura dell'essere [intervento pag. 14].

Un tentativo di contrapposizione alla cultura efficientistica e produttivistica espressa da questa società, in cui il consenso di massa (misurato sull'auditel?) legittima il potere di pochi, viene da ampi settori di emarginazione che acquistano voce grazie all'impegno quotidiano di volontari ed operatori che non cedono alla tentazione di "mollare". Una testimonianza in tal senso è stata fornita dall'intervento [pag. 22] di **Giancarlo Bianchini** (Presidente AS.SO.FA. Piacenza).



Il rinforzo di Stefania Guerra Lisi non si è fatto attendere: ricordando che la prima parola di un ragazzo ospite dell'AS. SO.FA., "muto" per un trauma subito dall'età di tre anni

è stata: "Voglia!", ha sottolineato l'importanza di saper leggere le tracce emo-tonico-foniche di ogni linguaggio. In quella parola ("Voglia!") si condensa infatti simbolicamente l'idea del volo (perché volere è volare), come spinta a liberarsi dai condizionamenti che ci impediscono di essere pienamente.

Intervenendo al posto di Pasquale Verrienti (direttore della Clinica "Villa Verde" di Lecce), assente, **Rita Cappello** (MusicArTerapeuta GdL - foto in basso a sinistra) ha testimoniato il proprio impegno accanto alle persone in stato di coma ed ai loro famigliari (300 casi attualmente rappresentati e circa 200 casi di "risveglio" nel corso dell'attività svolta), denunciando l'uso di pratiche disumanizzanti anche laddove non ve ne sia la volontà nei reparti definiti di rianimazione. Molto spesso i famigliari di persone in coma assistono come spettatori passivi, senza



facoltà di parola in quanto privi di "competenze specifiche", al decorso clinico del proprio congiunto, ricevendo dal personale addetto (medici ed infermieri) risposte di routine, solitamente caratterizzate da sguardo assente e vagante, o chiuse in gabbie gergali incomprensibili, connotate da insincerità e indifferenza, talvolta discordanti tra loro e cinicamente fardite di espressioni inconsapevolmente crudeli, come l'auspicio della morte intesa come fine di reciproche ed inutili sofferenze. L'insegnamento GdL in questo caso passa innanzitutto attraverso l'importanza dello sguardo, del dialogo, antepoendo la Persona alla patologia, senza mai perdere di vista il rispetto dei tempi di ciascuno, la possibilità di leggere anche minime tracce, la pazienza sia nei confronti della persona assistita sia nei confronti dei famigliari, a cui va riconosciuto il diritto alla speranza (spesso unica forza in campo!).

La mattinata di venerdì si è conclusa con il saluto delle autorità del Comune di Riccione (l'Assessore Morena Cevoli ed il Dirigente dei Servizi Sociali, Enzo Venturi - foto sopra) a cui Stefania Guerra Lisi ha riconosciuto il merito di aver creduto da subito nelle proposte GdL e di aver ospitato la prima mostra di Art Ri-Bel sul territorio nazionale, organizzata lo scorso anno.

Alla ripresa dei lavori, nel pomeriggio di venerdì,



è intervenuto **Roberto Franchini** (Pedagogia Speciale Università Cattolica di Brescia - foto a lato), che ha indicato i limiti di una scuola definita "disumanizzante" in quanto "centrata sugli alfabeti senza preoccuparsi dell'utilità (si imparano

le regole, gli algoritmi senza sapere il perché)... Gli insegnanti ricordano come i loro insegnanti hanno spiegato le regole e perpetuano la tradizione, mentre hanno dimenticato come essi stessi le hanno imparate, e cioè di fronte a compiti reali, concreti (l'orario dei treni, il resto della spesa, ecc.)". Va al contrario incoraggiato un approccio costruttivistico e umano (non nozionistico) al sapere, tornando alla centralità del sistema delle competenze rispetto a quello delle conoscenze, perché il compito della scuola dovrebbe essere quello di facilitare l'apprendimento, lavorando su quella che è stata definita "la mondità" dei bambini, senza ucciderne la curiosità imbottendoli di informazioni preconfezionate (pratica definita dal relatore "sindrome delle oche di Strasburgo").

I limiti dell'alfabetizzazione "coatta" sono stati ripresi in un successivo intervento di Gino Stefani, che, citando da un proprio testo del 1989 ("Musica con coscienza"), denuncia il sistema di insegnamento del solfeggio dissociato dalla corporeità e dalla pratica sonora e musicale.

Camillo Valgimigli (Psicoterapeuta, Università di Modena), con l'ausilio di un video, ha affrontato il tema dell'organizzazione ospedaliera spesso in contrasto con bisogni umani elementari quali il diritto all'autogestione dei propri bisogni (il ricorso a pannoloni e catetere in caso di seminfermità è pratica diffusa, anche a causa di carenze di personale) o il diritto a vivere in ambienti consoni al proprio stato ed alla propria età (portando l'esempio dell'assenza totale di spazi previsti per gli adolescenti, che in caso di ricovero si trovano a condividere camere con bambini piccoli o con adulti), o infine, il diritto a morire assistiti dai propri cari (non esiste edilizia destinata a chi fa assistenza totale)... Vi è inoltre, negli ospedali, un'assoluta insufficienza di camere ardenti: spesso si fa ricorso alle celle frigorifere in attesa di disponibilità. Non è, infine, considerata la composizione multietnica della nostra società, che dovrebbe prevedere spazi per persone che professano religioni diverse da quella cattolica o che hanno esigenze alimentari diverse da quelle europee. Una risposta a questi bisogni, dice Valgimigli, si potrebbe cercare mettendosi dalla parte dei ricoverati, valorizzando il lavoro degli operatori, superando il mito dell'efficienza medica (non si può sostituire il "bisogno di cure" con i farmaci) e promuovendo le competenze

psico-sociali (anziché unicamente le competenze tecnico-sanitarie) di tutto il personale.

Combattere la disumanizzazione diffusa nella società è però un compito che non si può limitare a specifici settori sociali o ambiti operativi (scuola, sanità, ecc.), ma deve coinvolgere l'intero complesso esistenziale umano: a questo ha cercato di rispondere **Massimo Bonfantini** (Semiologo, Politecnico di Milano) con una tesi dal titolo curioso: "10 mosse contro la disumanizzazione" che invitiamo a leggere [pag. 16].

Una compiuta analisi dei segnali indicativi della perdita di umanità è stata svolta da **Angela Marasso** (Centro d'Iniziativa "Educazione alla Pace"), che ha denunciato la diffusa assuefazione alla sofferenza (attraverso l'assunzione quotidiana di notizie e immagini tragiche al di fuori di ogni contesto fisiologico), la perdita dell'interdipendenza tra gli esseri umani, l'anestetizzazione dei sentimenti, la parcellizzazione dei rapporti, l'irresponsabilità di ciò che usiamo ("non importa se le scarpe che indossiamo sono state confezionate da bambini schiavi"), l'inconsapevolezza dei processi nei quali siamo coinvolti, da quelli materiali a quelli spirituali ("come si costruisce il mio essere nel mondo"), la mancanza di un contesto di cura amorevole, l'oggettivazione strumentale dell'altro ("non io-tu ma io-esso"). In una società che genera indifferenza e apatia, e crea meccanismi di rifiuto della sofferenza attraverso forme esorcistiche di utilizzo spettacolare della stessa, in una società che risponde con la violenza di istituzioni separate, la scelta appare obbligata: o si è violenti o si subisce violenza. A tutto ciò occorre contrapporre la cultura della nonviolenza (non fare e non accettare violenza). Sviluppare l'empatia, riconoscere le emozioni dell'altro, dando la giusta importanza al sé e all'altro. Educare all'assertività. Costruire una cultura di pace, con la consapevolezza delle differenze implicite. Lavorare per un ascolto attivo, per lo sviluppo dell'immaginazione e della creatività.

Da **Giorgio Antonucci** (Medico, già collaboratore di Franco Basaglia) è giunta una durissima accusa alla psichiatria ed alla disumanizzazione perpetrata nei manicomi fino all'attuazione della legge 180, ma ancora reiterata nelle strutture sostitutive da essa scaturite. Il tema, già trattato sul numero scorso della rivista [GdL n° 4, pag. 15 - ndr], è stato qui approfondito con il conforto di un'ampia documentazione di casi ed episodi che confermano l'arbitrarietà assoluta del giudizio psichiatrico e la persecuzione non giustificata nei confronti di personalità socialmente scomode, ma prive di qualunque forma di malattia accertata. Ne è sorto un articolato dibattito, in cui sono intervenuti, tra gli altri, Massimo Bonfantini, Antonio Abbate, Giancarlo Bianchini.



Sotto: Vittorio Volterra



Antonucci [a lato, con Gino Stefani] ha tracciato una chiara linea di distinzione tra malattia neurologica e stati psicologici, attribuendo a questi ultimi gran parte dei

comportamenti che vengono tuttora diagnosticati come "malattie mentali" senza alcun fondamento scientifico: basti pensare al caso dell'omosessualità, definita per anni come malattia mentale e poi "assoluta" con votazione a maggioranza in un congresso internazionale di psichiatria; basti ancora pensare al caso dell'isteria, classificata nell'800 come malattia dei nervi dal celebre neurologo J.M. Charcot (all'epoca, massima autorità in materia) che privatamente confessò a Freud di ritenere che si trattasse in realtà di "un conflitto tra sessualità femminile e pregiudizi sociali". Occorre dunque affermare la competenza umanistica dello psicoanalista (lo stesso Freud, anch'egli neurologo, disse: "ho smesso di fare il medico e ho cominciato a fare il biografo"). Con questi presupposti, sostiene Antonucci, è quantomeno ingiustificato il ricorso a farmaci nelle cure psichiatriche: il farmaco, infatti serve unicamente a modificare artificialmente lo stato emotivo, non certo a "curare". La vera cura, conclude, è il dialogo, la comunicazione! L'episodio raccontato, del manicomio di Gorizia, la dice lunga: "Un giorno un ricoverato si rivolse a me dicendo: 'Me ne vado!' 'E dove vai?' gli chiesi. 'Vado a casa ad uccidere mia madre' 'Bene. Vengo anch'io' dissi. E partimmo. Andammo fino a Udine, a casa di sua madre, che ci aprì ci fece sedere, ci offrì un the. Parlammo del più e del meno. La madre parlò anche con lui. Dopo un'ora, egli si avvicinò a me e mi disse a bassa voce: 'Sai, ho cambiato idea'. E tornammo a Gorizia. Questo è dialogo!".

La serata di venerdì, come sempre dedicata alla presentazione di testimonianze e video a cura degli operatori GdL, ha offerto a tutti i presenti, operatori e ricercatori, l'occasione di un confronto sul terreno pratico delle esperienze. È stata anche l'occasione per riflettere sui principali eventi che hanno interessato il mondo GdL nel 2007: l'apertura della Galleria Art Ri-Bel a Roma, con le mostre ed il Convegno "Arte e Follia", e la partecipazione della GdL alla Biennale di Venezia (Evento Beuys: Difesa della Natura) illustrata da Marité Bortoletto, coordinatrice degli interventi su invito della curatrice dell'iniziativa, Lucrezia De Domizio Durini.

Tra le esperienze presentate al 12° Convegno, segnaliamo quella attuata con la collaborazione dell'AULSS 5 di Pisa [riportata alle pagg. 29-31 - Autori: G. Parrini e S. Belcari].

La giornata di sabato, come sempre introdotta da Gino Stefani che ha ricondotto le fila delle temati-

che fin qui trattate, si è aperta con un intervento di **Vittorio Volterra** (Psichiatra, Università di Bologna) che, trattando il tema "Analfabetismo affettivo ed etico in giovani con comportamento dissociato" ha affrontato, dal punto di vista della psichiatria forense e della psichiatria clinica, il problema dell'handicap dell'affettività nel mondo giovanile. Volterra ha accusato il diffondersi di segnali di apatia e noia nella realtà osservata. Vuoto esistenziale e comportamenti dissociati caratterizzano un mondo in cui l'altro è oggetto, il consumo è il fine. Anche nel rapporto (hic et nunc). È necessario dunque individuare i bisogni per sviluppare un progetto, un percorso condiviso che ridia stimoli all'integrazione dell'affettività.

L'intervento di Volterra [riportato in sintesi a pag. 21] provoca la risposta di Alessandro, ospite dell'AS. SO.FA. che dall'età di tre anni non parla (esempio già citato) e che, grazie al sistema della comunicazione facilitata, invia dalla platea un messaggio con il quale pone al centro del recupero della dimensione comunicativa il "gruppo" inteso come risorsa di solidarietà e comprensione reciproca. Stefania Guerra Lisi pone un ulteriore accento sul significato del gruppo come "grembo sociale" in grado di aiutare a superare le barriere e, dunque, comunicare.

Si è qui inserito **Michele Lomuto** (musicista e musicologo) che, con una performance al trombone, ha proposto la musica come arma contro la disumanizzazione. Alla pratica del potere di far passare per naturale la visione dominante del mondo si oppone, per Lomuto, l'Homo ridens, con la sua capacità di diversificare (da *divergere*), fantasticare, ridere. Si tratta di evidenziare la capacità simbolica della comunicazione endosemiotica per cui un fonema non significa solo se stesso ma dà spazio, possibilità all'immaginazione. È il potere che Freud attribuisce all'arte, come risposta al disadattamento dell'uomo.

Per **Giuliano Giaimis** (psicoterapeuta) la disumanizzazione è legata all'uomo come la morte è legata alla vita. Nel suo intervento, Giaimis ha rivisitato i temi dei precedenti convegni attribuendo all'attuale il senso di necessario momento di confluenza dei valori sin qui affrontati, come il corpo, il contatto, la comunicazione, la lotta alla globalizzazione intesa come "assenza di identità", ed ha individuato tre punti da superare per vincere la disumanizzazione nei servizi: 1. naturalizzare i percorsi (conoscere il bisogno e ridurre al minimo i passaggi collegando il bisogno alla sua risoluzione) e conservare la contestualità famigliare e della rete (grembo) sociale; 2. porre la persona al centro: centralizzare l'uomo tenendo conto dei pensieri e delle emozioni (come vorrebbe l'agenda del paziente, proposta da alcune parti per gli istituti ospedalieri, per registrare, oltre allo stato di salute fisica, anche i dati di carattere emozionale); 3. considerare anche il valore economico della relazione (star bene è una risorsa) individuando figure di attaccamento significative... In un'espressione: "Vivere umanamente... facendo propria la preghiera dei cavalieri della tavola rotonda, che giuravano solidarietà tra fratelli (*da fratello a fra-*

tello, con te nella vita e nella morte) e chiedevano al Signore: Dacci la volontà di seguire il giusto, la capacità di affermarlo e la forza di perseguirlo".

Ancora un intervento di Stefania Guerra Lisi ha ribadito la peculiarità umana dell'arte, del rito, ma anche del compiacimento nella distruzione e quindi nella possibilità di de-umanizzare per esercitare il potere su altri esseri umani.

Piergiorgio Curti (psicoanalista e psicoterapeuta) ha preso le mosse dal testo di Freud "Il disagio della civiltà", per un intervento [pubblicato a pag. 19] sulle "Nuove identità e nuove patologie nello spazio virtuale della società contemporanea", nel quale ha richiamato l'attenzione sul pericolo di *onnipotenza narcisistica della rete*, rafforzata dalla mancanza di limiti fisici al proprio "agire" virtuale, che implica la possibilità di smarrire il limite che il corpo impone.

Molti e interessanti gli interventi suscitati dalle tesi di Curti. Tra gli altri: Stefania Guerra Lisi ha messo in guardia sui pericoli impliciti nell'uso indiscriminato di immagini disumanizzanti capaci di suggestionare la mente umana e, in un ulteriore intervento, ha rivendicato all'esperienza insostituibile del parto la rivincita del corpo sulla realtà virtuale; Giaimis ha citato piacevolmente un film degli anni sessanta (Barbarella) per affermare l'irrinunciabilità dell'esperienza corporea nella relazione; Gino Stefani ha posto l'accento sui valori positivi della sofferenza, non intesa come sacrificio ma come strumento di crescita: un concetto ribadito da Angela Marasso che ha sostenuto il valore educativo del "limite", nella scienza, nell'utilizzo delle risorse economiche ed energetiche, nella gestione del proprio spazio vitale; Antonio Abbate ed altri hanno invece cercato, con il conforto di alcuni esempi, i vantaggi dei mezzi informatici, se ben gestiti. Infine, una vivace reazione all'intervento di Curti e, in particolare, alla sua interpretazione dell'antropogenesi platoniana è venuta da Massimo Bonfantini, che ha trascinato il pubblico in una specie di match filosofico, simpaticamente polemico, di sapore antico...

Sul ruolo della corporeità nei confronti della disumanizzazione è tornato **Maurizio Giuffredi** (psicologo, Accademia Belle Arti di Bologna), affrontando il tema dei cicli mestruali e dei valori simbolici che questi assumono nella vita della donna e dell'uomo, dell'utilizzo dei vissuti maschili e femminili in rapporto al fenomeno, in ambito artistico, antropologico ed economico. L'intervento ha offerto a Stefania Guerra Lisi l'occasione per riflettere sulla tenerezza e sull'androgenia latente della psiche maschile, che ha radici ontogenetiche in quanto il sesso maschile si sviluppa in stato embrionale nel feto che ha già assunto precedentemente i caratteri sessuali femminili.

Antonio Abbate (medico, omeopata) ha voluto cogliere le relazioni e le analogie tra uomo ed elementi naturali (in particolare il fuoco) affrontando i profili patologici del piromane e dell'incendiario, per cercare un percorso di ri-umanizzazione della scienza medica attraverso il recupero di uno stretto rapporto con la natura.



Di *de-umanizzazione*, intesa come pratica e dispositivo di potere nelle istituzioni "totali" come negli istituti per anziani, nei reparti sanitari per malati definiti "terminali" o nei centri di salute mentale, ha parlato **Nicola Valentino** (Edizioni Sensibili alle Foglie) portando esempi raccolti presso l'IPAB "Giovanni XXIII" di Parma. L'intervento è di notevole interesse per l'analisi lucida ed approfondita sui fenomeni messi in atto anche in forma automatica dal personale addetto alla cura ed all'assistenza delle persone internate negli istituti per anziani che riproducono nella sostanza forme de-umanizzanti rilevate nelle istituzioni totali propriamente dette (carceri, manicomi criminali, campi di concentramento); in esso si fa riferimento alla metodologia della narrazione come strumento di autocoscienza e di "liberazione" per gli operatori e sarà pubblicato sul prossimo numero della Rivista.

La serata di sabato, come sempre dedicata agli eventi spettacolari, ha visto un gradito ritorno: "Sdeong" lo spettacolo di percussioni e arte varia condotto dall'omonimo gruppo (Paola Grillo, Francesco Petreni, Maria Laura Bigliuzzi, Massimo Cantara, Furio Vecchi, Gioia Guerrini) che aveva animato il X° Convegno, a cui è stata dedicata la copertina del primo numero della nostra rivista, ha replicato il successo del 2005 ed è stato accolto con entusiasmo dal calorosissimo pubblico di quest'anno.

La partecipazione al Convegno è stata particolarmente attiva e vivace, come ha dimostrato anche il laboratorio di lettura delle tracce condotto da Stefania Guerra Lisi la domenica mattina, su stimoli offerti da schizzi ispirati ai graffiti di Keith Haring, nel salone del Teatro del Mare attraversato dai fermenti creativi di operatori ed ospiti coinvolti nel gioco collettivo.

Alessandro Cherubini

In alto: il gruppo SDEONG e, sotto, un momento della performance collettiva finale al Teatro del Mare

INTERVENTI

Achille Rossi *

Un altro mondo è possibile

Occorre liberare il desiderio umano da ciò che lo riduce a voglia compulsiva e ridargli ali per librarsi molto più in alto.

Per affrontare un tema così enorme, all'interno del quale si potrebbe parlare di tutto, ho scelto di ribaltare lo slogan dei movimenti: «un *altro* mondo è possibile», per mostrare che *questo* mondo è impossibile e per suggerire qualche pista alternativa.

Le affermazioni che farò avrebbero bisogno di innumerevoli sfumature che non ho la possibilità di sviluppare; mi interessa soltanto delineare il percorso concettuale e disegnare il quadro generale.

1) Un mondo impossibile

Vorrei evidenziare alcuni aspetti che, a mio parere, rendono evidente l'insostenibilità del mondo in cui viviamo. Su 6,5 miliardi di persone che abitano la terra, uno è garantito, due se la cavano, 3,5 sono considerati esuberanti, parola elegante per dire che sarebbe meglio non esistessero e comunque il sistema opera come se questa metà dell'umanità non contasse niente. Per rendersene conto basterebbe osservare la distribuzione delle risorse del mondo come viene evidenziata nel grafico che i sociologi chiamano "il grafico della coppa di champagne" per la caratteristica forma a calice che assume. Il 20% più ricco della popolazione mondiale s'impadronisce dell'82,7% delle risorse del mondo, il secondo dell'11,7, il terzo del 2,3, il quarto dell'1,9 e l'ultimo, il più povero, dell'1,4. Se passiamo da questo profilo statico a uno più dinamico, veniamo a sapere che il 15% dell'umanità si è accaparrato l'85% dell'energia, il 92% dei risparmi, il 99% delle spese di ricerca. Bastano questi semplici dati per accorgerci che questo è un mondo **eticamente impossibile**. I tentativi di affrontare questa situazione e di debellare la miseria sono patetici e inefficaci perché partecipano allo stesso processo che la crea.

Un altro aspetto che rivela "l'impossibilità" del mondo attuale è lo **sfacelo ecologico** al quale stiamo assistendo. La situazione climatica sembra ormai fuori controllo. La concentrazione di anidride carbonica in atmosfera è di 380 parti per milione, rispetto alle 280 di alcuni decenni fa. Gli esperti dell'IPCC, l'agenzia dell'Onu per il clima, prevedono un aumento di temperatura da 1,8 a 4 gradi entro la fine del secolo, se non intervengono nel frattempo drastiche misure di cambiamento che per il momento non sono in agenda. Frattanto continua lo scioglimento dei Poli e la immissione negli oceani di una grande quantità di acqua fredda in grado di alterare le correnti termoaline che mitigano il clima delle coste dell'Europa settentrionale. Gli effetti sarebbero così disa-

strosi da far prevedere agli esperti del Pentagono scenari di guerre future davvero allucinanti, come si evince dal documento "immaginare l'impensabile" che avrebbe dovuto rimanere segreto. Siamo di fronte alla rottura di un equilibrio che nessuno sa dove potrebbe condurci e abbiamo appena una quindicina di anni di tempo per cercare di restaurarlo. Ecco perché il mondo attuale è **ecologicamente impossibile**.

Ma c'è ancora un aspetto che merita la un'attenta considerazione. La nostra umanità è in pericolo: stiamo sprofondando in un nichilismo concettuale e affettivo perché non c'è niente che valga la pena. Non è il nichilismo eroico di sapore nietzscheano, ma quello più banale che scaturisce dall'antropologia inespressa che fa da supporto alla civiltà dei consumi. Inutile dire che questa antropologia è fasulla. L'uomo non è semplicemente un fascio di bisogni che si soddisfano con il possesso e il consumo, come il sistema economico dominante vorrebbe farci credere. C'è molto altro nell'essere umano, soprattutto c'è un'apertura infinita che non dovrebbe essere otturata con nessuna produzione umana. Non si possono continuare a mercificare i bisogni perché tutto entri nel mercato. Questa mercificazione generalizzata provoca una insostenibile perdita di senso. Non si possono continuare a espandere i bisogni all'infinito alimentando una rincorsa distruttiva che genera solitudine e violenza. Il riflesso di questa antropologia decurtata e stravolta è il genocidio silenzioso delle giovani generazioni di cui parlano alcuni testimoni contemporanei. In effetti, non si può vivere di niente. Anche qui s'impone una conclusione: **questo mondo è spiritualmente impossibile**.

2) Se la descrizione che ho fatto ha un'anima di verità, è urgente uscire da questa **ideologia dello sviluppo ad ogni costo**, che consuma la terra e gli esseri umani. Non si può continuare a produrre sempre di più, sempre più velocemente, cose sempre più inutili. Il mondo è un sistema limitato. Ci vorrebbero altri 5 pianeti come la terra per generalizzare il sistema di vita americano. Invitare perciò alla crescita e al consumo è pura follia. Lo spazio bioprodotto a disposizione di ciascun essere umano è di 1,8 ettari. Attualmente in Occidente siamo già a 2,2. Il pianeta è stressato. Siamo obbligati a pianificare una **decrescita conviviale** il cui primo passo



consiste nell'uscire dall'immaginario economico per cui avere di più significa vivere meglio. La decrescita non è un programma di pura rinuncia, ma una vita che punti alla qualità, uno stile di vita contrassegnato dalla ricerca di ciò che è essenziale. Mi sembra insomma che la decrescita non possa effettuarsi senza un'intuizione che colga la realtà in maniera più profonda e che espliciterei in questo modo: aprirsi al Divino, coltivare l'umano, recuperare la dimensione cosmica.

a) **Aprirsi al divino**: La modernità sembra ossessionata dall'idea che l'uomo è tanto più se stesso quanto più è sciolto da legami. In qualche modo è toccata dall'illusione che l'essere umano si autogeneri. Occorre, invece, rifare l'esperienza che l'uomo è *l'essere della trascendenza* rivolto a un orizzonte infinito. C'è in noi un fondo, una ulteriorità, un abisso che non riusciamo ad afferrare, che può essere qualificato come presenza o come assenza, secondo il linguaggio delle differenti culture. L'uomo è contingente, potremmo dire in gergo filosofico: in un punto della sua esperienza tocca "un di più", "un oltre" di cui non sa dire niente e a cui si può soltanto rivolgere. L'essere umano si scopre come essenzialmente relazione: senza questa relazione con l'Origine rischia di sprofondare tra le cose, come suggerisce una bella pagina di Kierkegaard. Mi sembra che esistano due esperienze privilegiate che incamminano le persone umane verso il centro che le abita: il **silenzio** e l'**amore**. Nel silenzio non si manipolano concetti, semplicemente ci si affida. Nell'amore ci si trasforma, si vive un cambiamento che ci porta al di là di noi stessi e ci fa scoprire la profondità della vita.

b) **Cultivare l'umano**: la nostra civiltà è tentata dalla vertigine del *Solo*, perché è pervasa da un *individualismo* distruttore camuffato da senso della libertà. Le cose hanno sostituito le persone, il possesso le relazioni. È necessario emanciparsi dalla *logica strumentale* per cui tutto è manipolabile e reimparare a coltivare le relazioni. Solo nella relazione si dà la luce che sostiene l'umanità dell'uomo e gli impedisce di sprofondare. Quando l'uomo ama, si sprigiona da lui un soffio che non gli appartiene. Potremmo dire in linguaggio cristiano e con precisione teologica che *Dio nasce quando nasce l'uomo* che comincia ad amare. Rimanendo nello stesso orizzonte, il Vangelo può essere accolto come una *parola felice* che dice la vita al di là della morte: tu puoi essere, tu sei amato, sei figlio. Coltivare l'umano nel nostro tempo mi sembra comportare anche l'*abbandono della logica della potenza*. Per la cultura dominante in Occidente l'uomo si realizza attraverso la forza. Lo hanno ripetuto filosofi e politici per più di due millenni. Ormai è chiaro che una cultura del genere ci porta alla distruzione. L'uomo nasce invece alla propria umanità nel dono di sé. Senza un risoluto viaggio verso una cultura della non-violenza non si esce dalle strettoie della nostra civiltà e non si può far fronte alle sfide contemporanee. Ma c'è un altro importante settore della cultura in cui occorre incidere per non disperdere la ricchezza

dell'umano. Mi pare necessario *relativizzare la conoscenza scientifica*, senza però farsi catturare da nessun fondamentalismo antiscientifico. È maturo il tempo per riconoscere che la scienza non rappresenta l'unica forma di approccio al reale. C'è anche una conoscenza per partecipazione o conoscenza simbolica, che non ha bisogno della distinzione soggetto-oggetto, e una conoscenza mistica, che è uno sguardo globale sulla realtà. Troppo spesso nel nostro clima culturale si incorre nella tentazione del pensiero risolutivo, che si esprime nel riduzionismo dell'espressione "nient'altro che". Il pensiero scientifico è legittimamente basato sull'oggettivazione, ma non bisognerebbe dimenticare che è sempre il soggetto ad oggettivare.

c) **Recuperare la dimensione cosmica**: Nel tempo della distruzione della natura e della razionalità strumentale è essenziale recuperare un rapporto mite con le cose. Siamo parte della natura e non dominatori. Non possiamo permetterci il lusso di trattare la natura "come una meretrice per strapparle i suoi segreti", secondo la celebre e micidiale espressione di Francesco Bacone. C'è un legame indissolubile fra uomo e cosmo come avevano già intuito gli antichi, che qualificavano l'uomo come *microcosmo* (cosmo in piccolo) e il mondo come *macranthropos* (uomo in grande). Occorre affrancarsi dalla tirannia dell'oggettivazione, altrimenti si finisce per diventare oggetti.

3) Per realizzare la decrescita è necessario **immaginare il mondo in un altro modo**, prendendo coscienza che ci è stato colonizzato l'immaginario. L'imbonimento culturale ci porta in maniera irreflessa a identificare la realtà col funzionamento del sistema. Dunque, occorre prima di tutto *ripensare la produzione* cercando di privilegiare i bisogni collettivi su quelli individuali, soddisfacendo i bisogni reali e non quelli indotti dalla pubblicità. Al contempo è necessario agire sui grandi sprechi, come l'industria bellica, il commercio di droga, ma soprattutto togliere alla finanza il potere di decidere il destino delle comunità e del mondo. Nessun provvedimento sembra più urgente di questo *disarmo della finanza*.

Un progetto di decrescita ha bisogno di tornare a valorizzare le economie locali, legando il più possibile la produzione alla popolazione e al territorio, evitando che il sud del mondo sia colonizzato dal nostro modello: insomma, l'esatto contrario della globalizzazione. Infine, non si può pensare di decrescere senza adottare la *semplicità volontaria* come stile di vita, come ricorda un grande intellettuale amico di Ivan Illich, Majid Rahnema: «L'era economica, come tutte quelle che l'hanno preceduta, non è eterna. Le crisi profonde che la investono a tutti i livelli, le minacce che propongono all'avvenire stesso del pianeta fanno già presagire l'avvento di un'altra era. La fioritura di nuove forme di povertà conviviale sembra così l'ultima speranza degli esseri umani per creare una società fondata sulla felicità dell'essere di più, piuttosto che dell'aver di più».

* Studioso di filosofia, teologia e scienze religiose, dirige la sezione culturale del mensile "L'altrapagina"



Massimo Bonfantini *

Dieci mosse contro la disumanizzazione

Il vulcanico intervento del celebre semiologo, che riportiamo quasi integralmente, ha affascinato la platea del 12° Convegno.

“Fermare la disumanizzazione”. Ma che cos'è la disumanizzazione? E qual è il fulcro, il motore di questo nuovo “paradigma della disumanizzazione” (come lo chiamano

Stefani e Stefania, nella loro lettera-bando di aprile 2007)?

La radice è antica. Sta nel male come violenza e disamore verso gli umani di altra tribù: violenza e disamore denunciato come comportamento iniquo, da Socrate e da Cristo. In questi duemila anni il principio di umanità, come eguaglianza di dignità, fu variamente combattuto, lesa e limitato da varie forme di alienazione e sopraffazione e sfruttamento.

Le rivoluzioni liberali culminarono nell'incipite (metà liberal-girondina e metà democratica) Rivoluzione francese. E da allora la triade libertà, eguaglianza, fraternità, con la sua fortissima carica di sentimento, si fa sempre di nuovo matrice di slancio, di progresso civile, etico e politico.

Lo sfruttamento degli schiavi neri, e poi la più criminale e disumana teoria e pratica razzistica nazista, dalla fine della seconda guerra mondiale non godono di nessuna legittimità e/o indulgenza nel diritto e nelle coscienze, apparentemente in nessuna parte del mondo.

Ma abolire la schiavitù di diritto, e proclamare costituzioni formalmente democratiche, non si identificava con la liberazione dallo sfruttamento e dalle servitù e ineguaglianze abissali di fatto né si identificava con la costituzione di democrazie sostanziali effettive e deliberanti.

Né la proclamazione di indipendenza delle colonie dei vecchi imperi si identificava con una liberazione dei popoli del cosiddetto Terzo mondo dallo sfruttamento economico e dal dominio politico, più o meno indiretto, delle metropoli delle superpotenze.

E proprio dal Terzo Mondo prese l'avvio quel grande movimento di giovani e di popoli, che investì anche l'Europa e segnatamente l'Italia, e che ebbe come principio critico-guida la contestazione globale di ogni forma di sfruttamento della donna e dell'uomo e di ogni forma di alienazione della pienezza dell'umanità, e che ebbe come suo ideale, oltre che una rivoluzione antiautoritaria politica ed economica e sociale, e oltre che una rivoluzione dei rapporti economico-sociali di produzione, distribuzione, consumo, che ebbe come

suo ideale, dicevo, di democrazia comunitaria, una grande rivoluzione culturale del vivere stesso e dello stile del vivere.

Il ventennio movimentista degli anni sessanta e settanta, che ha un suo anno di svolta nel 1973 (assassinio di Allende e crisi petrolifera), finì da noi in quella tempesta che Mario Capanna chiamò riflusso, e che furono gli anni del craxismo, e nel mondo nell'apparente crescente trionfo del liberismo come teoria e pratica politico-economico-sociale universale.

Ma, a proposito di universale, io fermo qui questa schematica mini-storia universale, per tornare alla disumanizzazione e al suo attivo paradigma operante oggi: dopo vent'anni di restaurazione liberistica e di mercificazione poco contrastata.

Voglio dire subito che Stefania e Stefani hanno assolutamente ragione a prendersela con la disumanizzazione, con la distruzione dell'uomo, della natura umana, dell'umanità, come nemico principale.

Disumanizzazione, che va oltre conservandola, come in una dialettica hegeliana perversa, l'alienazione, estraneazione, scissione, frammentazione degli io, tutte già denunciate dal pensiero critico della società, cioè del capitalismo, nei due secoli che ci precedono. Perché proprio di una trasformazione morale profonda, di una mutazione antropologica, addirittura a basi biologiche autoinnovate, si va tranquillamente chiacchierando, e perché la disumanizzazione è in atto.

In che senso? Direi nel senso del promuovere scientemente, programmaticamente, anzitutto, la distruzione del sentimento, del sentimento profondo di umanità, come viene ben definito da Kant nel paragrafo 60 della Critica del giudizio. Scrive infatti Kant in questa sua definizione:

“Humanität significa da un lato il sentimento universale della simpatia, dall'altro la facoltà di poter comunicare intimamente e universalmente: due proprietà che insieme costituiscono la sociabilità propria dell'umanità [come Menschheit], per cui essa si differenzia dall'isolamento animale”.

Naturalmente un etologo come Danilo Mainardi potrebbe rimproverare a Kant la sottovalutazione della sociabilità animale. O qualcuno, insistendo sull'animalità profonda degli istinti degli umani, potrebbe ricordarci come più realistico, del richiamo kantiano, il motto di Hobbes: Homo homini lupus. E Diderot, riprendendo un argomento di Platone nella Repubblica, contro-

batteva che neppure una banda di ladroni, neppure una società di malfattori, potrebbe durare senza un minimo senso di reciproca solidarietà e spirito di cooperazione.

Approfondendo la questione, come si dice, ‘scientificamente’, e quindi riflettendo sul lascito darwiniano alla teoria degli istinti di Freud, si scoprirà facilmente la contraddizione che domina la sfera dei desideri della nostra psiche. Noi umani viviamo nella contraddizione dialettica fra istinto di vita e istinto di morte. E la vita è spinta dall'unità e opposizione tra fame e sesso: conservazione individuale e conservazione della specie, aggressività ed eros, individualismo egoista versus sentimento di amicizia e cooperazione.

Il disagio e il disastro della nostra civiltà fanno dubitare del progressivo prevalere, anche nella base biologica, anche nel DNA, negli umani degli istinti altruistici di specie, su cui insisteva venti-trent'anni fa l'ipotesi evolutivista del sociologo Umberto Melotti.

E tuttavia questo spirito di conservazione e costruzione della specie, e di cura di Gaia nostro ambiente, è richiesto dal mutamento radicale di prospettiva storica che la crisi ecologica e l'esaurimento delle fonti fossili e minerarie dell'energia impongono.

Io credo che in realtà questo mutamento di prospettiva stia guadagnando in qualità e in popolarità nella mente, e nello spirito e nella volontà, di tantissimi giovani e di tantissimi lavoratori, soprattutto intellettuali, in Italia, in Europa, nel mondo.

E questo movimento dei movimenti di chi, anche professionalmente, acquista l'abito del prendersi cura, dialogicamente e inventivamente, degli altri, questo movimento di insegnanti e professori, medici e preti, suore e assistenti sociali, madri e studenti e contadini, è la forza del vero progresso civile e della qualità della vita, che si scontra spesso con l'inerzia burocratico-amministrativa, ma soprattutto con lo spirito di profitto e di mercato. Quando il direttore delle ferrovie italiane si vanta di non fare assistenza sociale vuol dire che il neocapitalismo dal volto umano sparisce ormai dall'orizzonte.

Ma nella realtà attuale, domandiamoci, questi dirigenti o tecnocrati o padroni del vapore godono davvero di seguito, di prestigio, di egemonia fra la gente?

Mah!? Al proposito mi pare di scorgere una macroscopica prima contraddizione. Mentre la disumanizzazione penetra come spirito di crudeltà, di aridità, di reificazione automatica e di chiusura all'altro negli uomini (nei viri ben poco heroes), arroccati in ruoli di comando e in rendite di posizione, invece la generosità e il sentimento di umanità e di cura e addirittura di guida sociale e politica, in un senso rinnovato del termine, si vanno diffondendo fra le donne nel mondo e in Europa. Soprattutto in Francia con particolare maturità, secondo l'inchiesta recente del sociologo Touraine. “Je suis une femme”, dicono tranquille per prima cosa tutte le intervistate, con pacifica sicurezza.

Arundati Roy e Wandana Shiva in India rinnovano antiche tradizioni di culture e colture naturalmente eco-

logiche – contro la disumanizzazione patriarcale antica del maschilismo locale, e contro la disumanizzazione dell'imperialismo economico straniero del profitto e delle macchine, dell'inquinamento dell'ambiente e del senso interiore della vita, delle monoculture imposte e degli OGM e dei suicidi dei contadini rovinati.

PRIMA CONTROMOSSA contro la disumanizzazione sarà dunque quella di proporre e proporci di dare fiducia e incoraggiare in ogni modo il più maturo sentimento femminile di cura e di umanità, che cresce sullo spirito, sull'abito storico biologico e culturale radicato da sempre nelle donne, di generosità pratica e costruttiva. Fiducia nelle masse, nei potenziali umani, ma soprattutto fiducia nell'altra metà del cielo!

La prima contromossa è dunque preservare e nutrire nei pensieri e soprattutto nelle azioni il sentimento di umanità e di generosità costruttiva.

Ma, obiettava il mio padrino di battesimo Mario Soldati al parroco di Tello suo amico (come ho rivisto su un video di trent'anni fa ultimamente), l'amore e l'odio sono spontanei: come posso amare il prossimo che mi sta antipatico? Ma in realtà è tipico di una attività di cura, educazione, comunicazione, come anche di una attività micro- o macropolitica autenticamente democratica scendere da cavallo, dialogare e capire o sforzarsi di capire, perché anche lo scemo del villaggio ha il suo messaggio, e poi l'esercizio dell'affettuosa attenzione ha una forte radice nel principio di piacere allenato e soddisfatto nel godimento del fare una cosa che si sa di fare bene. È questo l'egotismo altruista, per riprendere Stendhal, di chi pensa che ci sia più gusto nell'amare che nei compiacimenti dell'essere amato. Quindi, seguendo il secondo punto della scaletta del nostro convegno, no all'attività frenetica dell'aver e del produrre e sì alla rivalutazione dello spirito. Almeno se si intende lo spirito come volontà e senso profondo dell'agire e non nell'accezione di un separato misticismo spiritualista. Dunque,

SECONDA CONTROMOSSA:

“Tendi la tua comunicazione e la tua operosità altruistica allenando la tua volontà come un artista.”

Per questo esercizio che Diderot avrebbe chiamato di bienfaisance credo che un sentimento di letizia nel *nisus*, dico nello sforzo per lo splendore dell'utopia concreta della città futura, valga più del timor di Dio.

Mi pare che qualunque sia l'opzione di ciascuno riguardo a un qualsiasi credo religioso o metafisico, a qualsiasi tradizione confessionale o laica o di libero pensatore o atea o agnostica, convenga sempre assumere questo dei biblici comandamenti:

Non nominare il nome di Dio invano.

Questo comandamento può essere assunto come TERZA CONTROMOSSA contro la disumanizzazione, con una generalizzazione di espressione e di senso che mi pare ne rinnovi e ne estenda l'applicazione: “non nominare il Nome del Tuo Dio invano”.

Insomma, non conviene fare prediche in nome dei sacri principi e sgozzarsi pensando di salvarsi l'anima.

* Semilogo, Politecnico di Milano

Salvarsi l'anima con la violenza dei dogmi armati. Pretendere di salvarsi l'anima in virtù della fedeltà all'arché di God o Allah, o di Karl Marx - che anche lui non sta tanto bene...

La meta non è in una deduzione dai comandamenti, e dalle regole pur feconde del passato. La storia non è una grande inferenza deduttiva.

L'umanità è chiamata, e i singoli umani sono chiamati, a inventarsi la storia secondo una grande abduzione: secondo una grande inferenza ipotetica, riempita da tanti tentativi e da tante risposte ai problemi di sopravvivenza e di convivenza, che l'ambiente pone nel corso delle trasformazioni che processano il tempo.

E allora è più consigliabile non guardare indietro, ma guardare avanti: all'orizzonte di un grande progetto e di una grande trasformazione. Lavorare decisi, miti e tranquilli, e specifici, comunità per comunità, ma con slancio e comunicazione cosmopolita, verso

IL SOCIALISMO ECOLOGICO.

E questa sia la

QUARTA CONTROMOSSA.

Come ha mostrato la fondatrice italiana del concetto se non del nome, Laura Conti, medico-scrittore, scienziata e politica, il progetto e le pratiche per il socialismo ecologico richiedono competenze scientifiche interdisciplinari e transdisciplinari, e soprattutto richiedono tecniche che si reinventano continuamente per cercare gli esiti più felici e democratici di vita armoniosa nell'ambiente sociale e fisico.

E quindi, rispondiamo al questionario al punto tre, che non solo una "scienza senza coscienza" non va bene. Ma che anche le tecniche non sono neutrali ed eticamente, e politicamente ed esteticamente sempre progressiste e positive per definizione.

"La società tecnologica" *disumanizza* - esemplifica persino lo Zingarelli, e cioè, spiega - "toglie le qualità tipiche dell'uomo".

E anche il nostro Luciano Gallino ha ripreso questo giuoco, classico potremmo ormai dire, topos anti-macchinico. Le tecniche, da quando sono organizzate in sistemi di procedure, cioè in tecnologie standardizzate e automatizzate, non sono quasi più *strumenti ma macchine*

prefinalizzate a conservarsi e ad asservire gli umani.

Le procedure obbligate dalle macchine, e dagli schemi economici di produzione, smercio, consumo, come tanti sistemi sociotecnici interconnessi, ingabbiano il destino degli umani, ci dicono i sociologi, denunciando e insieme rassegnandosi quasi, quasi ammirati da tanta perversa funzionalità. Ma in realtà molte sono le insoddisfazioni, e molti sono gli svicolamenti e le tecniche e le procedure alternative.

E a me, e a noi che abbiamo a che fare con la comunicazione e con la cura, voglio esprimere questo slogan, a mo' di

QUINTA CONTROMOSSA: Vivi come un allenatore!

Dice Ermanno Bencivenga che un giocatore di tennis difficilmente cambia il modo di giocare che ha appreso se non per l'intervento di un allenatore.

Ma giocare a tennis non è automatismo bensì invenzione.

Ciascuno può allenare se stesso e gli altri a perfezionarsi e a trasformare, con un sapere sperimentale e operativo, il mondo e se stesso. Bisogna che ci richiami più che mai la persistente attualità dell'*Undicesima Tesi su Feuerbach* di Marx: "Non basta contemplare comprensivi e/o fiduciosi il destino del mondo, si tratta di trasformarlo".

L'undicesima tesi su Feuerbach, così rivisitata e reinterpretata, può valerci come

SESTA CONTROMOSSA - da usare anzitutto contro la disumanizzazione delle tre S, esse, SSS, del postno-vecento ancora tayloristico, da catena di montaggio e taglio dei tempi di vita, che oggi viviamo.

Le tre esse da combattere sono SERIE, STANDARD, STEREOTIPO, dominanti stile di produzione e consumo. Ma forse più importante ancora è rivendicare e difendere

IL "GODI E CONSERVA" CONTRO "L'USA E GETTA". Questa **SETTIMA CONTROMOSSA** può articolarsi nei seguenti slogan, che ho ricopiato da graffiti in Valtellina:

- + CIBO - ENERGIA
- + AGRICOLTURA - INDUSTRIA
- + GRANO - AUTO
- + CAMPAGNA - GRATTACIELI

Ma l'auto privata mi (e ci) assedia, con il suo codazzo di speculazione edilizia, asfalto e cemento, anche nelle valli alpine, non solo nell'orrida Milano. E arriva a minacciare gravemente qualità e quantità di cibo.

Bisogna darsi una mossa, e sia la **OTTAVA CONTROMOSSA:** CONTRO LA COLTIVAZIONE DEI BIOCARBURANTI.

Perché assistiamo ora a una concorrenza impari e disumana tra gli 800 milioni, di umani che hanno una o più automobili, e i tre miliardi, di persone che vivono con meno di due dollari al giorno, e che hanno bisogno dei cereali per non morire di fame, mentre grano e pasta rincarano e scarseggiano.

Bisogna lottare contro la follia della produzione di etanolo o benzina vegetale in Europa per un decimo del fabbisogno entro il 2010, che comincia a essere proposta dagli *gnomi* di Bruxelles.

Fassino ha detto di recente che un politico dovrebbe "essere come gli altri", nei suoi comportamenti quotidiani, di consumatore e di genitore, e cioè "fare la fila al supermercato" e "portare i figli a scuola con la propria auto". Non mi sembrano esempi azzeccati. Perché ogni acquisto dovrebbe essere fatto secondo una logica di consumo più dialogica e meno seriale, evitando i supermercati, e seguendo la via dei negozi e dei mercatini.

Soprattutto in città si tratta di evitare più che si può di aumentare inquinamento dell'aria e intasamento della viabilità con un uso sconsiderato dell'auto.

La lotta contro l'automobile privata, e per il treno soprattutto locale, è un movimento oramai indispensabile per la conversione della produzione, e per la liberazione della vita quotidiana.

Combattere la disumanizzazione vuol dire dirigere l'indignazione contro le ingiustizie e lo sfruttamento sociale, non fomentare l'odio razzistico contro i poveri, gli irregolari e i ladruncoli.

Piergiorgio Curti *

Identità virtuali e nuove patologie

Riprendendo il discorso iniziato da Freud nel 1919 con "Il disagio della civiltà" la psicoanalisi contemporanea non può non riconoscere nell'uso sconsiderato di internet il pericolo di isorgenza di nuove forme di disumanizzazione

Essere qui non è una cosa scontata, anche da parte di coloro che appartengono a quel comitato scientifico che la GdL ha nel suo statuto come disciplina. Anzi, per loro diventa ancora più importante testimoniare la loro appartenenza, o la loro distanza su certi punti, rispetto alla GdL; così è per qualunque comunità scientifica alla base di un paradigma, come appunto quello della GdL elaborato da Gino Stefani.

Il tema del convegno è molto stimolante per uno psicanalista, visto che fu Freud innanzitutto a parlare di un "disagio della civiltà", ed è da lui in poi che si affronta la riflessione intorno alla civiltà e alla disumanizzazione, secondo l'alternanza tra "Kultur" e "Zivilisation". Noi psicanalisti, per quanto il nostro campo primo sia quello clinico, se raccogliamo l'eredità freudiana non possiamo non riflettere su che ne è dell'uomo nello spazio circostante.

Il tema che intendo trattare sono le nuove identità nello spazio virtuale della società contemporanea: le nuove identità e quindi le nuove patologie che incontriamo sempre più frequentemente. Prendo il tema da lontano, dall'autore che amo più di tutti, cioè Platone, che in un dialogo fondamentale per la nostra cultura, il *Timeo*, ci insegna come è nato l'uomo, l'antropogenesi dell'essere umano. Egli racconta di come l'Idea, caduta dall'Iperurano, si sia trovata poi inevitabilmente ad incarnarsi in una sfera,

Moltiplicare invece le occasioni di incontro e di formazione con gli immigrati, appoggiandosi in vario modo alle istituzioni e alle associazioni di accoglienza e assistenza esistenti.

Questa è una **NONA CONTROMOSSA** che certamente è già nelle nostre pratiche, ma può essere reinventata secondo possibilità e capacità.

Rifiutare la casta e la burocrazia partitocratica non comporta rifiutare di cogliere occasioni di discussione e spazi, che istituzioni, enti locali, sindacati, partiti, associazioni, parrocchie ecc. possono offrire. In particolare si tratta di costruire con i giovani delle occasioni di attività, di doposcuola e complementari alla scuola, che facciano presa sulle inchieste sociali di gruppo, sulle ricerche sulla storia del secondo novecento, la lettura e la rappresentazione teatrale ecc. Il fine dovrebbe essere di *fare di ogni scuola un centro di educazione e di azione sociale sul territorio sempre aperto* (**DECIMA CONTROMOSSA**).

che è la testa; ma questa sfera non poteva bastare, perché il mondo è fatto di molte realtà impervie (sassi, alberi, rocce, salite, discese...) e questa sfera non poteva rotolare contro tutto; quindi si è dovuta fornire anche di un corpo fatto di un busto e, contemporaneamente, delle articolazioni motorie (le gambe e le braccia). Così si è creato l'uomo: ma si è creato come accidente, potremmo dire per sbaglio; un accidente, un infortunio: l'uomo è un infortunio della perfezione.

Si parlava di "disadattamento", (diceva giustamente Lomuto che l'uomo è disadattato). È vero, l'uomo è disadattato, un infortunio della perfezione. Però questo infortunio prevede cose importantissime, prevede quello che poi è il sistema relazionale fondamentale dell'essere umano, cioè il dentro e il fuori, il qui e il là; prevede lo spazio e il tempo, prevede tutta una serie di coordinate che sono le coordinate della Umwelt, il mondo di vita dell'essere umano. L'essere umano è tale perché vive dentro questo spazio, e le sue patologie, anche secondo grandissimi psicopatologi (ad esempio Minkowski), sono proprio patologie del tempo e dello spazio (richiamandosi ad una tradizione importantissima che è quella kantiana, dove tempo e spazio sono le categorie a priori per ogni essere umano, senza le quali c'è un dismorfismo generale).

* Psicoanalista a psicoterapeuta, membro del Comitato Scientifico UPMAT

Sotto:
Un fotogramma di "Lars e una ragazza tutta sua", un film di Craig Gillespie che affronta con ironia e sensibilità il tema della ri-umanizzazione attraverso l'investimento affettivo e il coinvolgimento sociale (25° Torino Film Festival 2007)



Quindi, questo essere umano si trova nel corpo e nel tempo-spazio, in rapporti di causa-effetto, che implicano un tempo e uno spazio, senza di che non ci può essere eziologia, cioè il passaggio da un qualcosa a qualcos'altro. Tutto ciò è molto faticoso, tant'è che Platone sosteneva, nel *Gorgia* e nel *Fedro*, che il corpo potesse essere la "tomba dell'anima".

Un'imperfezione che diventa corpo, e questo corpo che diventa una tomba (o la "follia della carne" secondo il Nuovo Testamento): tutto l'Occidente è una traccia di ciò; e il tentativo di liberazione da questa tomba, ha avuto nella storia infinite prospettive, dagli gnostici ad oggi.

Ad oggi perché? Perché credo che si stia arrivando verso una condizione dove in effetti, come dice uno studioso della realtà virtuale (Rheingold) "non vi sarà alcun bisogno di caricarsi di un corpo come quello che possediamo nell'universo fisico. Questo condizionamento attraverso un corpo unico e immutabile farà posto alla nozione di corpi intercambiabili".

Ora ci troviamo sempre di più in uno spazio dove la globalizzazione impone in forma crescente di avere a che fare non più con un'identità precisa e un corpo preciso. Tutti noi sappiamo che possiamo mettere su qualunque tipo di chat o di forum o di blog - ora tanto di moda - la nostra immagine, ma io posso, con Photoshop o altri programmi di ritocco, trasformarmi in una bellissima bionda e chiamarmi Marianna, e sarò presente in questa realtà come Marianna, bellissima bionda

che ha una quarta di seno e le gambe lunghissime. Tutti coloro che mi incontrano, mi incontrano come Marianna, quindi non ho più il mio corpo. L'immagine che metto in rete di me stesso è un'altra cosa rispetto a quello che io sono; rompo completamente l'immagine della tomba del corpo; rompo completamente l'immagine del limite che il corpo impone all'essere umano e creo uno spazio in cui io posso essere di volta in volta un nickname differente, cioè un'identità differente e con essa anche un corpo differente.

Questo implica per noi clinici uno spostamento enorme a livello mentale. Sempre di più, io, che lavoro con gli adolescenti, mi trovo ad incontrare ragazzini che hanno dei dismorfismi di identità e di genere molto complessi, non si pongono più il problema di come confermare se stessi attraverso il riconoscimento dell'altro, un riconoscimento dell'altro fatto di relazione, di contatto autentico, vero, ma vivono attraverso un orizzonte differente, di una differenza che determina una distanza in cui il volto non è più il nostro modo di stare con l'altro, ma diventa un modo per mascherarci dall'altro.

Ecco allora ragazzini timidi, ma anche più giovani con disturbi della condotta sociale e della relazione, che non escono più di casa; che passano intere notti a costruirsi il blog colorato in cui incontrano e chiacchierano con chi vogliono; che comunicano da qui al Giappone in tempo reale, senza bisogno di uscire dalla porta di casa. Scompaiono le condizioni che sono proprie del corpo, il tempo e lo spazio, e con questo cade la strutturazione della personalità; quindi quando parliamo di umanizzazione o disumanizzazione ci troviamo di fronte ad una realtà che non è 'rivoluzionaria' - un termine che qui è generico, banale -, ma qualcosa di più complesso: è pervasiva, e se la rivoluzione segnala un cambiamento, la pervasività entra come un virus e ci porta a essere

altri da noi senza che noi stessi ce ne accorgiamo.

Diventa spontaneo girare con due cellulari, un palmare, o ricevere e-mail di continuo; diventa normale dare ad un ragazzino di seconda media il cellulare per poterlo controllare da parte del genitore in qualsiasi momento. Ci troviamo in un momento in cui il dis-controllo del soggetto diventa un controllo pervasivo di un Altro con la "a" maiuscola.

È inutile citare Zygmunt Bauman, il più grande sociologo esistente che lavora sull'identità in modo straordinario; però vorrei indicarvi Slavoj Žižek, un sociologo di area slava che approfondisce questi temi e ci fa capire come la condizione del soggetto sia blandita dal godimento della politica dell'Altro.

Ci stiamo orientando verso un "inferno di se stessi", come diceva Baudrillard, che è un grandissimo studioso di questi fenomeni. L'inferno di noi stessi, cioè uno spazio implosivo dove possiamo essere io e tutt'altro, ma in questo "tutt'altro" si chiude la possibilità di una relazione autentica, vera, con l'altro.

Purtroppo gli esiti di tutto ciò li riscontriamo noi clinici. Quando ad esempio questi ragazzini, o la donna manager e l'uomo manager (e non solo, perché vi assicuro che questo fenomeno è molto trasversale) che non hanno tempo di aver rapporti reali, vanno in rete e incontrano e conoscono persone senza sapere neanche i loro nomi reali, fanno sesso, non si vedono più, hanno risolto un bisogno, ma hanno smarrito il desiderio. Io non sono d'accordo, anche se la capisco, sulla necessità di fare un'analisi dei bisogni: non bisogna fare un'analisi dei bisogni, perché i bisogni hanno risposte, i desideri hanno aneliti. La cultura attuale ci illude di poter avere tutto subito, tutto in ogni momento, tutto e il contrario di tutto; il desiderio ci rinvia sempre ad una mancanza che non può essere mai sanata.



Foto:
Dinos & Jake
Chapman,
DNA Zigotic, 1997

Ecco che la virtualità si ricollega a quel circolo vizioso che Platone ci indicava tanti anni fa e che Plotino, in maniera ancor più raffinata, ha portato ai massimi estremi: si può tornare all'Iperuranio, si può tornare a un soggetto senza corpo, si può tornare ad uno spazio dove tutto è perfetto: a un prezzo, però, che è quello di non essere più noi stessi. Siamo pronti noi adulti ad affrontare i giovani che saranno di volta in volta qualcosa di diverso rispetto a ciò che vorranno essere? Questa è la domanda che ci si deve porre come adulti, perché

Vittorio Volterra *

Analfabetismo affettivo ed etico

La tendenza al diffondersi di un comportamento dissociale nei giovani è il segnale allarmante di una società incapace di investire nell'educazione all'affettività e alla solidarietà sociale



La perdita dei sentimenti, la svalutazione dell'etica, la deanimazione dell'altro, l'incapacità di una comunicazione profonda, il consumismo senza scopo, l'incapacità di scorgere un senso od una traccia di salvezza nell'esistenza, la frenetica ricerca di uno sbalzo o di un'anestesia che precipiti nel nulla, la facile infrazione delle norme più elementari della convivenza civile, la sopraffazione e la violenza gratuita caratterizzano oggi molti giovani che sembrano scegliere l'astinenza dalla vita. C'è un perché?

Innanzitutto, oggi, con le dovute eccezioni, famiglia, scuola, mass media, società non sembrano trasmettere ai giovani il senso della costruzione di un mondo migliore, equo e solidale, in cui la vita emotiva e affettiva possa entrare in sintonia con quella degli altri in modo aperto e sincero e in cui il dialogo, il rispetto e la tolleranza consentano il superamento delle diversità ed una convivenza armoniosa.

Inoltre in molti di loro le azioni si esauriscono in gesti banali, i progetti si dileguano nei sogni, le passioni di un giorno scompaiono in una notte, i modelli sono assunti come contegno e facciata, molte trasgressioni intervengono in percorsi che non approdano a nulla ed una freddezza razionale, appiattita ed insensibilizzata ad ogni istanza etica li desertifica.

Nascono così biografie capaci di atti e condotte dissociali così slegati da non essere percepiti neppure come propri, perché il cuore non è in sintonia con il pensiero ed il pensiero con i gesti. Alla base, c'è una mancata crescita emotiva, che ha reso i sentimenti atrofici, inespressivi non reattivi, per cui gli eventi della vita passano accanto a loro, senza una vera partecipazione, sfiorandoli appena.

siamo noi che stiamo facendo il mondo ai giovani, sia come clinici che, soprattutto, nell'incontro con l'altro negli spazi e nei tempi recuperati all'alienazione della vita quotidiana. Saremo capaci di affrontare un'identità che sarà multipla, che non avrà più uno spazio preciso, circoscritto? Saremo capaci di affrontare una transculturalità, un nomadismo, ma non aperto, bensì patologico? Questa credo che sia la vera domanda. Io sono, onestamente, piuttosto pessimista.

I principali aspetti riscontrabili nella personalità e nel contesto di questi giovani possono così essere sommariamente indicati:

- Immaturità etica ed affettiva
- Facile suggestibilità imitativa
- Scarso senso dell'identità di sé
- Orientamento sessuale poco definito
- Necessità di dipendenza e di attaccamento
- Relazioni interpersonali difettose ed instabili
- Reattività passionale ed emotiva abnorme
- Depressione "senza affetto depressivo"
- Senso di noia e di apatia pervasiva
- Disforia ansiosa
- Irritabilità ingiustificata
- Crisi di rabbia e di aggressività
- Facile discontrollo degli impulsi
- Comportamenti inappropriati
- Adattamento superficiale alle regole sociali
- Genuinità carente nei rapporti umani
- Mancanza di tolleranza alle frustrazioni
- Fragile autostima o narcisismo maligno
- Frequenti atti auto ed eterolesivi
- Furia e violenza spesso improvvisate
- Assenza od inflazione di sensi di colpa
- Stile di vita marginale
- Facile aggregazione in clan malavitosi
- Frequente abuso di sostanze e di alcool
- Infrazioni ripetute delle norme
- Disgregazione o anomia familiare
- Degrado ambientale e contestuale
- Pauperismo socioculturale ed economico
- A questo punto cosa si può fare per modificare tale situazione?

* Psichiatra
(già Direttore della
Clinica Psichiatrica
dell'Università di
Bologna), membro del
Comitato Scientifico
UPMAT

Identificare i bisogni e sviluppare un progetto d' intervento, stabilendone condizioni e modalità in relazione alla prevalenza del "cluster" degli impulsi, o di quello degli affetti, o di quello dell' identità, o di quello della dissocialità.

Analizzare di continuo e criticamente il lavoro e i progressi e l' efficacia del trattamento.

Aumentare la consapevolezza del disvalore degli atti dissociali compiuti.

Stabilire un' alleanza contrattuale in una cornice terapeutica-riabilitativa.

Sopportare e superare la difficile "compliance", la scarsa affidabilità e la "stabile instabilità" del comportamento.

Implementare la comunicazione e la collaborazione. Potenziare le competenze comportamentali, la consapevolezza, la regolazione emotiva, la tolleranza allo stress, la relazionalità sociale.

Garantire sempre e comunque presenza empatia, accettazione e riferimento.

Concordare, nei limiti del possibile e se opportuno, un coinvolgimento dei familiari.

Resistere a manipolazioni e a provocazioni, ma non tollerare offese e lassismi nel rispetto delle regole del trattamento.

Monitorare il lavoro d'équipe con un' interazione a rete con altre agenzie psicosociali del territorio.

Motivare continuamente i soggetti, con supporto alle aree deficitarie, sostegno alle capacità personali e rinforzo all' assunzione di responsabilità.

Eliminare, o, almeno diminuire, le tendenze dissociali ed aumentare la capacità di amare, nel rispetto degli altri e dei diversi.

Insegnare a come mettere in contatto il cuore con la mente, la mente con il comportamento ed il comportamento con il riverbero emotivo degli eventi.

Impedire che questi giovani, non trovando accoglienza ed inconsciamente invocata, in seguito alla delusione per tale domanda d'amore inesaudita, cadano nel cinismo, nell' anomia e nel disinteresse più arido per gli altri e per il mondo.

"Le nostre vite si spogliano di significato quando perdiamo i valori di amore, etica e giustizia ...

Non dobbiamo sacrificare questi valori andando alla ricerca solo del potere, della ricchezza e dell' immediato tornaconto personale a scapito degli altri e del contesto che ci circonda...

Tale atteggiamento è l' ostacolo maggiore alla causa dell' amore, della pace e dell'uguaglianza tra gli uomini nel segno dell' equità."

(Dalai Lama)

Giancarlo Bianchini *

Maestri di umanità, gli handicappati

Qualche appunto su ciò che possiamo apprendere da chi è "fuori dal gioco" del dominio e del potere.



Nella foto: Elvira

Il processo di disumanizzazione

- Progredisce la tecnologia della comunicazione e diminuisce la capacità e la qualità della relazione; così un SMS diventa lo scudo, la corazza moderna con cui ci difendiamo dagli altri selezionando le comunicazioni per non mettersi in gioco. Un NO è facile da comunicare senza dover sentire le reazioni dell'interlocutore; non entrano in gioco né il linguaggio verbale né quello non verbale del corpo.

- La banalità e la superficialità delle relazioni diventano fattori di menzogna perché ognuno, preoccupato delle apparenze non si rivela per quello che è.

- Una relazione non autentica porta anche alla non fedeltà nei rapporti tra le persone; a sua volta producendo nelle persone coinvolte delusione, e soprattutto una sfiducia che non si ferma alla singola persona perché tende a diventare un pregiudizio generalizzato verso le persone.

- Dalle relazioni compromesse o non vere alla solitudine il passo è breve.

- In questo processo poi chi disturba, come il povero in senso lato, è emarginato (pensiamo ai disabili, agli zingari, agli immigrati, carcerati, drogati, ecc);

La disumanizzazione può essere considerata dal punto di vista della persona, della Comunità, delle interrelazioni tra individuo e comunità nei processi di cambiamento.

La persona è disumanizzata quando:

- non è libera perché vittima del proprio egocentrismo e quindi vittima di falsi idoli e del conformismo.

- è umiliata perché impossibilitata ad esprimersi con la propria originalità, impedita dalla violenza fisica, psichica, culturale di altre persone.

- è disperata perché, tradita dai falsi idoli, da false relazioni, perde la fiducia in sé stessa e negli altri e non vede alcun futuro di speranza per cui valga la pena vivere.

Una comunità civile è disumanizzata quando

- non accoglie, non valorizza non promuove la condizione della persona umana come "sacra" indipendentemente dalle condizioni psicofisiche, etniche, religiose, e nelle interrelazioni tra individuo e comunità.

- "C'è un divario troppo grande tra la società, con i suoi valori e le sue strutture e persone deboli, una società che stima solo i potenti, gli intelligenti, i vincitori, disprezza necessariamente quelli che non possono raggiungere una completa autonomia e certi risultati. Una tale società tende ad affermare che non si è umani se non si è potenti" (Jean Vanier).

Cosa significa essere "umani"?

- accettare ciò che ci lega agli altri ed alla nostra comune umanità, noi stessi così come siamo, con la nostra storia e l'altro così com'è, la storia nella sua realtà, ma, nello stesso tempo lavorare senza paura al cambiamento;

- vivere un'alleanza con il povero, a mettersi in comunione con lui e diventare vulnerabili, perdere la propria libertà per acquistare una nuova libertà quella dell'amore.

Come metodo utilizzeremo le riflessioni di disabili frequentanti l'associazione AS.SO.FA., persone che abbiamo imparato a conoscere ed a riconoscere come "Maestri di Umanità". Ne riportiamo solo qualche esempio, scritto dai ragazzi con il metodo della comunicazione facilitata.

L'ascolto: primo passo per umanizzare le relazioni

Ascoltare con il cuore significa imparare il linguaggio dell'altro e capire quello che vuole dire;

Il silenzio è molto importante per ciascun uomo è una caratteristica che non può mancare se uno vuole crescere e vuole comunicare con l'altro se uno non ascolta come fa a diventare amico dell'altro? Come fa ad instaurare una conversazione seria se non si conoscono i pensieri e le preoccupazione e le speranze e il trascendente se fa parte della sua vita?

Gli atteggiamenti dei nostri amici a volte sembrano assurdi, ma invece hanno un significato allora cosa chiediamo all'amico? Se vuole condividere la vita, di avere pazienza e di avere molta attenzione nei gesti che fa perché il corpo può sostituire la voce. Sappiamo che Gesù è dentro anche in colui che non parla e per questo dobbiamo non chiuderlo in una gabbia a doppia chiave. (Silvia)

Com-patire per con-dividere ed entrare in comunione

Far vivere "un grempo sociale" appartenere ad un' amicizia che libera, valorizza, dà speranza

"Sono esterrefatto dal modo spontaneo di essere amici che si vive qui: voi mi avete visto e amato come un amico, non come qualcuno da assistere. Questo è stato per me il vostro dono più grande insieme alle avventure spericolate che amo tanto.

(Mattia, 5 anni, autistico)

Prendersi cura dell'altro senza pregiudizi

Prendersi cura vuol dire amare e accettare le differenze degli altri. Rispettare l'animo di noi i au

Prendere cura significa mettersi nei panni dell'altro (Tarik, 23 anni autistico).

Prendersi cura vuol dire stare bene con gli altri. Vuol dire amare la natura e le persone; soprattutto il cuore delle persone. (Gianluca, 6 anni, autistico)

Voglio dire che se Nico ha la bava alla bocca come farebbe ad asciugarla se non ci fosse uno di voi con occhio attento a sistemarlo e fargli fare un sorriso? Quindi affermo con sicurezza che l' amore ha mille mani, ha mille piedi, ha mille occhi e un cuore senza confini (Salvietta, 30 anni).

L'amore alla "persona " che sta dietro alle apparenze.

l'andare al di là per vederne l'unicità e per valorizzarla in tutti i suoi potenziali.

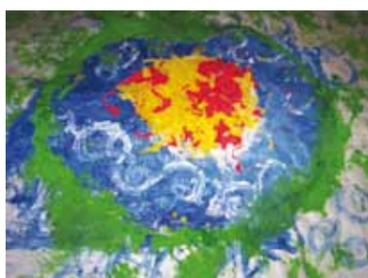
Io sono il fiore che ha vissuto accanto al fiore, Chiara, più bello, sapiente, assolutamente sagace. Giostra il suo fiore, che sono io, riservandogli delle sorprese. Le sorprese sono la sua dolcezza, la sua serenità, la sua capacità di darmi tanti consigli, tanti saggi riferimenti alla fede perché ogni qualvolta mi parlava o mi guardava, mi sembrava di vedere Gesù quando aveva attorno i suoi amici e li amava senza misura. Non potevo non avere come amico un fiore che è così prezioso per la mia vita che è incoronata di tante spine, ma con petali che vogliono assomigliare alla rosa del piccolo principe a cui ha dato l'acqua per rimanere in vita. (Raffaele, 13 anni, autistico)

Il dono di sé nella gratuità per promuovere la reciprocità del dono da parte dell'altro, come condizione per un'integrazione sociale che riguarda tutti e non qualcuno perché "fragile".

La mia amica è stata la Valentina, lei mi ha fatto scoprire che anch'io posso aiutare e sono capace di fare molte cose belle. Ho scoperto anche che Valentina ha molti doni, come il coraggio di affrontare queste avventure, la forza di aiutare gli amici e l'amore per condividere. (Benedetta, 17 anni, autistica)

Questo fiore che ora posso chiamare Laura mi ha dato tanta pazienza. Mi ha donato la capacità di iniziare un'attività e di terminarla. Mi ha donato l'allegria che mi ha reso più volte felice. Io ho contraccambiato questa sua attenzione cercando di farle pensare il mio handicap il meno possibile. Insieme abbiamo condiviso le difficoltà che ci sono state. (Michele, 13 anni, autistico).

RICERCHE ED ESPERIENZE



In questa rubrica riportiamo testimonianze ed interventi di Operatori in MusicArTerapia (OMAT GdL), raggruppati per ambiti di competenza:
ambito pediatrico e psico-pedagogico: "Dal grembo materno al grembo sociale";
ambito artistico-espressivo: "Comunicazione ed espressione";
ambito terapeutico: "Dal curare all'aver cura".
 Per eventuali approfondimenti si rimanda al sito www.centrogdL.org

DAL GREMBO MATERNO AL GREMBO SOCIALE

Anastasia Levi*

Un progetto alla scuola primaria

Mi sono diplomata nel 2000 alla scuola di Bologna di MusicArTerapia nella GdL. Sin dal primo anno della scuola sono riuscita fortunatamente ad entrare a lavorare nell'ambiente scolastico con progetti di vario tipo.

Presento qui la documentazione di un lavoro svolto all'interno di una scuola primaria di Siena, città nella quale vivo e lavoro. Il territorio di Siena e provincia a volte risulta non facile e chiuso per questo tipo di proposte, ma che pian piano sta aprendo le sue porte, consapevole dell'importanza di proporre ai bambini attività alternative per dargli la possibilità di migliorare così il rapporto con sé stessi e con gli altri. Questo progetto è stato seguito da me personalmente e mi sono avvalsa della collaborazione di due amiche oltre che colleghe, Morena Mugnai, anche lei MusicArTerapeuta ed Elisabetta Pezzarossa, allieva della scuola di Firenze. Questa scelta per me è stata molto importante perché credo che nello scambio tra diverse professionalità (pur seguendo tutte la metodologia della Globalità dei Linguaggi) ci sia un arricchimento molto forte che coinvolge tutti, sia noi e il nostro lavoro sia chi ne fruisce, in questo caso i bambini. È stato un grande stimolo per me poter lavorare accanto a persone che condividono il mio percorso e che sono in sintonia con il mio

approccio con i bambini, cosa rara a volte tra le insegnanti. L'armonia che si è da subito instaurata con la classe è stata, a mio avviso, anche grazie a questo, i bambini hanno respirato unione tra noi, non distacco.

Il progetto si è svolto in due prime classi elementari, nelle quali sono stati inseriti due fratelli, con problemi dell'apprendimento. I due bambini sono stati separati in classi diverse. Si presentano tutti e due con disturbi disarmonici in età evolutiva, si riescono ad inserire nel gruppo classe con difficoltà e ognuno di loro presenta delle particolarità sostanziali nel carattere: Mario (i nomi sono volutamente di fantasia), è molto timido, introverso, ha timore a mostrarsi ma si sente che ha un gran bisogno d'affetto, di essere coccolato ed incoraggiato nel fare; Andrea invece è un iperattivo, è un bambino che ha continuamente bisogno di essere messo al centro dell'attenzione e vuole a tutti i costi essere protagonista, a discapito a volte dei suoi compagni.

Il percorso svolto in classe si articolava in un lasso di tempo breve; infatti gli incontri stabiliti dalla scuola sono stati 10 per ogni classe (circa 2 mesi e mezzo). Questo naturalmente è andato a discapito dei bambini, perché si sa quanto sia importante per loro la continuità e quanto sia fondamentale che un progetto possa "accompagnarli" durante tutto l'arco dell'anno scolastico.

L'attenzione è stata posta all'integrazione di questi fratelli nel gruppo classe, tutte e due le classi anche se non numerose erano molto caotiche, per la presenza di molti bambini con problemi di disagio e comportamentali.

A volte abbiamo trovato difficoltà a gestire i bambini, soprattutto nella prima parte dell'incontro, dove si dava spazio all'aspetto psicomotorio, con giochi e percorsi a tema, e dove è uscita maggiormente la loro difficoltà d'ascolto e percezione del proprio corpo e dello spazio intorno.

La proposta grafico-manuale invece veniva accolta con grande presenza da ognuno, e con grande dedizione ed entusiasmo i bambini hanno creato dei disegni molto significativi, sia da soli che in gruppo.

Abbiamo chiesto alla scuola di poter fare una documentazione appropriata, cioè poter fotografare i bambini intenti nel lavoro: ma per mancanza di tempo e organizzazione questa non è stata possibile da attuare. Ci siamo quindi limitate a raccogliere in un librone - un Diario di Bordo - le foto dei disegni fatti dai bambini durante il progetto, intervallati da poesie create da loro e spiegazioni nostre sul percorso svolto.

Il contenitore usato è stato un viaggio fantastico a bordo di una zattera dove i bambini-marina insieme alle maestre-capitani sono andati alla scoperta di isole fantastiche, alcune immaginate da loro, alcune proposte da noi. Abbiamo percorso il *viaggio dal buio alla luce*, ripercorrendo l'esperienza della nascita-venire alla luce, attraversando tutte le sfumature, fino ad arrivare a conoscere (seppur in una minima parte) i colori, con le loro vibrazioni e caratteristiche.

Alla fine di ogni incontro i bambini, dopo aver vissuto con il corpo e con l'attività grafico-manuale l'esperienza, si raccoglievano in cerchio per condividere verbalmente ciò che avevano sentito. Ne sono uscite delle belle parole, cariche di emozione e dolcezza, che, raccolte insieme hanno creato bellissime poesie.

Un ringraziamento va a Sabrina Pecchia, l'insegnante della 1° A che ha sostenuto e creduto in questo lavoro e che si è fatta carico delle responsabilità non semplici all'interno della scuola per seguire nel migliore dei modi questo progetto. Siamo riuscite a far in modo così, che anche in quest'anno scolastico 2005-2006, il progetto della Globalità dei Linguaggi sia stato approvato dalla scuola, nonostante il Ministero abbia attuato dei tagli considerevoli ai progetti esterni presentati nelle scuole.

* MusicArTerapeuta nella GdL, Siena
anastasialevi@libero.it

Alessandra Forte

Dalla "favola multisensoriale" alla "meravigliosa storia della vita"

Nell'anno scolastico 2006/2007, presso la scuola dell'Infanzia "Mappa...mondo" di Roma, è stata realizzata, grazie al sostegno e al finanziamento dell'Assessore alle Politiche Sociali ed Educative dell'XI Municipio, Andrea Beccari e al Servizio Psicopedagogico, la terza annualità del progetto "La Favola Multisensoriale", ideato e realizzato a cura della scrittrice, Coordinatore Didattico de "La Bottega Fantastica".

Il laboratorio si è posto come obiettivo, l'integrazione scolastica degli alunni disabili o con disagio nel gruppo dei pari, utilizzando la metodologia della MusicArTerapia nella GdL con il coinvolgimento delle insegnanti di classe e di sostegno.

L'essere umano, nella totalità dei suoi comportamenti ci dà sempre una traccia profonda di sé; l'osservazione attenta delle diverse modalità con cui i bambini si sono rapportati ai percorsi del laboratorio, ci ha dato modo di vedere i loro comportamenti con occhi diversi, coglierli come "traccia", comunicazione di un eventuale disagio o paura, e ci ha permesso di mettere in atto una serie di strategie che hanno portato a sdrammatizzare e a superare le ansie nel contesto di un collettivo gioioso.

L'obiettivo infatti è stato quello di creare i presupposti per favorire un ambiente accogliente, la realizzazione cioè di quel "grembo sociale, ideale prolungamento di un grembo materno in cui si sviluppano le competenze primarie di cura di cui tutti siamo dotati per natura" (Guerra Lisi). È stato importante quindi instaurare un clima ludico e di fiducia creando il senso di appartenenza a questo gruppo specifico per stimolare e far emergere i potenziali comuni e valorizzare l'energia del gruppo stesso.

Attraverso giochi e percorsi psicosensomotori, i bambini hanno attraversato le fasi importanti del loro sviluppo nel grembo materno, dal concepimento alla nascita, confrontandosi con la vita e la crescita degli altri organismi. Questo ha contribuito ad aumentare il loro senso di appartenenza all'Ambiente come contenitore di VITE che nelle specifiche diversità formano un tutt'uno: il mondo in cui viviamo. Questa unità Uomo-Cosmo è uno dei principali concetti della GdL che riprende il pensiero di G.Bateson sulla "struttura che connette" l'uomo agli altri organismi viventi; trasmettere questo concetto ai bambini in forma ludica è possibile, li aiuta a prendere coscienza della diversità intesa come elemento primigenio della vita stessa.

Il laboratorio si è svolto nell'arco di 20 incontri durante i quali, utilizzando la favola come strumento principale per arrivare al cuore e alla mente dei bambini, personaggi fantastici e giocherelloni, hanno raccontato la meravigliosa storia della vita, toccando le varie tematiche.

I Quattro Elementi: i primi giochi proposti sono stati un viaggio attraverso i Quattro Elementi che hanno trasmesso la consapevolezza di come gli Elementi e la loro metamorfosi, siano alla base della vita sulla terra. Questi giochi permettono, inoltre, di giocare con le parole e i suoni onomatopeici dell'azione dando l'opportunità ai più piccoli, o a coloro che hanno difficoltà di linguaggio, "di memorizzare le parole attraverso un vissuto."

Unità Uomo-Cosmo: che introduce e sviluppa il tema del riattraversamento psico-senso-motorio dell'evoluzione della vita, ponendo l'attenzione al fatto che tutte le specie hanno origine da un punto, agglomerato di energia che si irradia dal centro verso l'esterno.

Il senso dei confini, l'assenza di gravità e il Telo Mammone: giochi attraverso i quali i bambini hanno percepito la sensazione che il feto prova nell'allungare gli arti e toccare le parti del grembo materno che lo avvolge, nel sentirsi "sospeso e cullato" nel liquido amniotico, massaggiato dalle vibrazioni "dell'acqua magica" che cambiano di intensità e acidità a seconda dello stato d'animo della mamma. L'utilizzo del grande telo di maglia, ha permesso di sperimentare tutti i punti di contatto che il corpo percepisce quando è avvolto dal liquido amniotico, riattivando così le memorie del corpo che, nei bambini, sono ancora molto vive data la loro tenera età. Il sentire con la pelle, con il corpo intero, è un sentire che si è cercato di incentivare e, in alcuni casi, recuperare proprio perché la pelle è un organo sensoriale che investe tutto il corpo ed è stata "allenata a sentire" durante tutta la gravidanza.

La Nascita: un lungo tubo-tunnel di peluche rosa è stato il grande gioco che ha permesso ai bambini di ripercorrere in metafora la nascita, quindi il passaggio dal contenimento e avvolgimento del grembo materno al mondo "fuori". Lasciare il certo per l'incerto, fidarsi delle proprie capacità a fare il passaggio, fidarsi di chi dall'altra parte del tunnel ti tende la mano, può essere per qualcuno un grande sforzo; perciò tutti quanti sono stati "attesi" e festeggiati al traguardo in una condivisione entusiasta dell'esperienza. Dunque la ri-uscita, la ri-nascita; il viaggio dell'eroe che dopo tante difficoltà nel suo percorso intrauterino, viene alla luce e conquista la vita. L'osservazione delle modalità di ri-uscita di ogni bambino, è stata molto importante e significativa perché, sebbene in forma ludica, è sempre un rivivere inconsciamente le fasi della propria nascita che ogni individuo porta nel suo corpo-storia. Ecco quindi l'importanza del gruppo, della sua energia, della sua capacità di accogliere e sdrammatizzare nella condivisione di tutti.

Il tatto e la trasformazione della materia: grande importanza ha avuto la manipolazione delle materie, sia per la sperimentazione del "sentire" contatti inusuali come il miele, il riso soffiato, la panna e la schiuma da barba, producendo sorpresa e incredulità, sia per il riattraversamento delle fasi dell'aggregazione dell'energia in materia nella trasformazione dallo stato aeriforme al liquido, al solido, con i giochi fatti con l'acqua e la farina. Le varie materie hanno dato la possibilità ad ognuno di lasciare le proprie tracce, la propria impronta, primo atto di comunicazione involontario "segno di sé che nel compiacimento della traccia si trasforma in una comunicazione della propria presenza".

Come report finale è stato organizzato un Incontro-Evento presso la Sala Consiliare dell'XI Municipio con la partecipazione dei genitori, delle insegnanti e delle figure professionali interessate, in cui sono state proiettate le diapositive inerenti al laboratorio con commento e dibattito finale.

I riscontri sono stati molto positivi, anche per quanto riguarda la risposta delle Istituzioni che hanno creduto nel progetto dimostrando sensibilità e disponibilità. Per l'a.s. 2007/2008 è stata infatti finanziata una quarta annualità che prevede la continuità dell'esperienza per i bambini disabili che hanno effettuato il passaggio alla scuola elementare "A. Raimondi" del 178° Circolo Didattico XI Municipio, per approfondire e continuare il racconto dell'evoluzione della specie. Parallelamente anche il laboratorio di GdL nella scuola dell'Infanzia collegata, "Mappa...mondo", continuerà l'esperienza con un nuovo gruppo di bambini.

* Master in MusicArTerapia nella GdL, Roma
forte.alessandra@libero.it

COMUNICAZIONE ED ESPRESSIONE

Maria Teresa Cardarelli*

Nel fantastico mondo dell'arte Un'esperienza con bambini non udenti

Premessa
Da due anni lavoro in una scuola elementare parificata secondo il metodo della GdL con un programma di MusicArTerapia rivolto ad un gruppo di 15 bambini non udenti di età compresa tra i 4 e i 10 anni. I bimbi, con diversi gradi di sordità congenita o acquisita e muniti di apparecchio acustico, sono tutti inseriti in classi di udenti pur seguendo un programma speciale adatto alle loro esigenze di apprendimento con personale qualificato. I bambini sono residenti presso la scuola: una parte di essi rientra in famiglia per il week-end e per le vacanze, l'altra parte rientra solo per le vacanze natalizie, pasquali ed estive.

Da un punto di vista sociologico questi bambini si configurano come un gruppo famiglia costituito anche da alcune suore ed educatrici che li seguono. Come in ogni famiglia che si rispetti, tra i componenti esistono dinamiche relazionali forti, sia positive che conflittuali che vanno ben oltre una semplice amicizia scolastica o al rapporto insegnante/alunno. Alcuni bambini provengono da famiglie i cui genitori sono anch'essi non udenti; in altri casi invece i bambini non condividono oggettivamente il loro problema con genitori e/o fratelli. Questa variabile si è rivelata particolarmente significativa in termini di minore o maggiore accettazione della disabilità uditiva da parte dei bambini stessi. Purtroppo, in questi due anni, non ho avuto modo di avere contatti diretti con le famiglie, anche se queste sono state coinvolte nel lavoro dei loro figli attraverso una puntuale documentazione delle tracce da loro prodotte sotto forma di books fotografici ed esplicativi e di riprese video consegnati a fine anno scolastico.

Prima di entrare nel dettaglio del percorso proposto, è utile sottolineare che la differenza di età tra i partecipanti si è rivelata una risorsa preziosa, anziché costituire un problema. I più piccoli sono stati stimolati dai più grandi regalando la loro spontaneità del fare, mentre per i più grandi è stata un'occasione per mettere a disposizione degli altri le loro maggiori competenze.

Gli incontri, a cadenza settimanale della durata di due ore ciascuno, si sono sempre svolti in un clima ludico che non prevedeva nessuna forma di valutazione scolastica, anzi tutto era sotteso a valorizzare le potenzialità di ognuno e le differenze espressive. A seconda delle stagioni, gli incontri si sono svolti in giardino, in palestra e in aule attrezzate, sempre con l'ausilio di molteplici materiali didattici tesi a stimolare l'immaginazione e la libera espressione.

Tutto il lavoro proposto è stato finalizzato a potenziare l'autostima di questi bambini, spesso carente e le loro relazioni inter-soggettive, attraverso la comunicazione non verbale, utilizzando il linguaggio del corpo, la musica, la pittura, la manipolazione. Del gruppo di lavoro oltre a me e ai bambini, hanno fatto parte anche due educatrici specializzate che li seguono regolarmente.

L'importanza del rito per l'identità di gruppo

Attraverso un rituale di accoglienza durante il quale i bambini dapprima entravano nel telo mamme gridando il loro nome poi ne uscivano gridando il loro nuovo nome d'arte, siamo entrati, con una sorta di ri-nascita simbolica, nel fantastico mondo dell'arte. Qui ognuno ha diritto di esprimere e divertendosi si possono sperimentare e imparare tante cose. I nomi d'arte erano stati precedentemente scelti dai bambini permutando le grandi lettere colorate dei loro nomi sparse sul pavimento. Questo gioco era finalizzato a creare un legame significativo con la loro identità, ma era anche sotteso a far loro percepire che l'identità può svilupparsi ed evolvere grazie all'espressione della fantasia. Chi ha capovolto interamente il nome dalla fine all'inizio sottolineando uno sguardo verso il passato, chi ha escogitato un nome accorciato con forte sonorità eliminando e scambiando delle lettere, chi infine ha scelto un diminutivo più rassicurante. Questi nomi d'arte sono stati utilizzati dai bambini durante i laboratori e con questi hanno firmato anche tutte le loro opere. Questo gioco-rituale si è rivelato molto utile per creare una identità di gruppo, inoltre è stato possibile fare le presentazioni con un uso estremamente limitato del linguaggio verbale. A questo punto ho pensato di utilizzare strumenti didattici legati al loro handicap come motore creativo.



Dalla LIS alla mano, dalla mano al corpo

La 'LIS', lingua italiana dei segni, è un alfabeto visivo per i non udenti che utilizza la mani come segno, in particolare ad ogni postura della mano corrisponde una lettera. La LIS viene insegnata anche in questa scuola elementare e, partendo da questo strumento didattico, per mesi abbiamo potuto lavorare sulla mano e sul corpo producendo delle tracce significative per i bambini. La percezione della dimensione corporea è fondamentale per lo sviluppo dell'identità e in particolare lo è per questi bambini la cui difficoltà uditiva si ripercuote anche sullo sviluppo del linguaggio verbale.

Siamo dunque partiti 'scrivendo' i nostri nomi d'arte con la LIS, producendo un collage di tante sagome di manine colorate che prima i bimbi hanno posizionato sulla carta, poi delineato, poi tagliato ed infine incollato.

Dalla mano come segno siamo passati alla mano espressiva. 'La sagoma di questa manina a cosa può somigliare? La giro, la rigiro...'. 'Ecco sembra la testa di un coniglio, questa un albero, quest'altra una nuvola!' Tante mani formano paesaggi fantastici che andiamo a comporre e a completare con le matite e i colori a cera. Saper vedere ed interpretare delle forme non è solo un gioco divertente, ma anche un utile esercizio creativo che ci spinge a creare relazioni tra le cose che ci circondano e a comprendere il concetto di confine. Dalla mano espressiva passiamo alla mano del linguaggio gestuale giocando a fare i mimi. 'Se faccio questo gesto con la mano dico che.....?' 'Ho fame, ho sete, non ho capito, ho sonno, scrivo, taglio, ti prego, non mi interessa.....' E chi più ne ha più ne metta.

La mano è anche metafora del corpo, come questo ha infatti 5 propaggini costituite dalle dita. Allora facciamo che il dito medio corrisponde alla testa, l'indice e l'anulare sono le braccia/mani e il pollice e il mignolo le gambe e i piedi, poi rappresentiamo la nostra postura corporea a partire dalla sagoma della mano che abbiamo scelta. 'Dai Red delinea la sagoma del mio corpo sulla carta!' 'Guarda che devi piegare la gamba così, perché il pollice è piegato sotto la tua mano'. Quando tutti hanno riprodotto la loro sagoma, lavorando a coppie, usciamo in giardino dove ci aspettano i colori a tempera e ci mettiamo al lavoro. Davanti ai nostri occhi, i nostri corpi, così come li viviamo e li percepiamo, si caratterizzano: un corpo in posizione fetale colorato con piccolissime strisce l'una sopra l'altra che richiamano la composizione a strati dei tessuti embrionali, un corpo Arlecchino formato da tanti rombi colorati, un corpo-albero con foglie e frutti, un corpo Artbrut inquietante ed espressivo, un corpo di ballerina roteante e un corpo che sembra quasi disabitato perché ricorda un fantasma. Alle volte il problema risiede proprio nella difficoltà di abitare un corpo che non ci piace, allora facciamo fatica a sentirlo a sentirci...

Per questa ragione cominciamo un percorso di manipolazione di diversi materiali, perché manipolare secondo la metafora della mano-bocca è l'equivalente simbolico del nutrirsi; triturando, spezzettando, incorporando i cibi, digeriamo la realtà esterna, anche da un punto di vista psichico. Cominciamo con il manipolare farina e acqua in un contesto corale e gioioso imprimendo il nostro fuoco, cioè la nostra energia sulla pasta che viene a formarsi, creando oggetti e forme a nostro piacimento.... palline, serpentelli, forme radiali, abbozzi di corpi. Lavoriamo ad occhi aperti e anche ad occhi chiusi per cercare di percepire al meglio il senso tattile, il calore sprigionato dalla manipolazione che riequilibra il nostro tono muscolare, tonificando il soggetto ipotnico e distendendo l'ipertonico. Piano piano, ci immergiamo nei nostri corpi, cominciamo a percepirli sempre meglio, infine impastiamo a coppie per sentire anche la presenza dell'altro. Il passo successivo è l'esperienza del movimento del corpo nello spazio con un tempo, un ritmo e un'intensità suoi peculiari.

Danziamo così, su tracce musicali scelte, i nostri nomi d'arte utilizzando l'ALFACORPO, un alfabeto da me disegnato, dove ogni postura corporea corrisponde ad una lettera dell'alfabeto. La consegna per ogni partecipante era quella di muovere a piacimento questi alfacorpi, danzando. Magnifico è stato registrare che tutti i movimenti dei bambini riproducevano spontaneamente gli stili prenatali individuati dalla GdL. Chi danzava il suo nome in uno stile concentrico e dondolante, chi in uno stile melodico e roteante, chi in uno stile ritmico-staccato, chi infine in uno stile catartico con accenni di imago-azione. Grazie a questo lavoro i bambini hanno cominciato ad esprimersi liberamente senza il costante timore di essere valutati perché ogni manifestazione espressiva aveva diritto di cittadinanza nel gruppo; inoltre il compiacersi delle proprie tracce espressive ha accresciuto la loro autostima e sicurezza.

A questo modulo di lavoro ne sono seguiti altri due. Il secondo percorso era mirato a sperimentare le potenzialità dei 5 sensi (come le 5 dita della mano) e la loro vicarietà. La cosa fondamentale per questi bimbi era comprendere come la mancanza totale o parziale di un senso, nel loro caso l'udito, venisse sopperita, spesso egregiamente, dagli altri sensi che sono dei giocherelloni che si aiutano sempre a vicenda. Abbiamo così sperimentato che gli occhi sono in grado di vedere, ma anche di ascoltare come orecchie, che il tatto è l'unico senso non vicariabile e che oltre a sentire può vedere e ascoltare, che quando ci manca la vista il nostro odorato si acutizza. Tutto ciò attraverso giochi ed esperienze costruiti ad hoc. Parlare dei 5 sensi, che sul viso si trovano tutti contemporaneamente, ci ha anche permesso di introdurre il tema delle espressioni del volto e di come

queste spesso siano lo specchio dei nostri sentimenti e delle nostre emozioni. Questo tema è stato sviluppato con un percorso sulla maschera, e sui volti e i profili celebri della storia dell'arte.

Concludendo, sensi, sentire e sentimenti si sono fatti strada nel gruppo creando nuove dinamiche relazionali e nuovi intrecci, agendo positivamente sia rispetto al problema delle espressioni incontrollate delle emozioni di alcuni, sia rispetto a situazioni di forte inibizione da parte di altri. L'ultimo modulo proposto verteva invece sul tema dei 4 elementi e sull'importanza del concetto di metamorfosi-cambiamento. Anche in questo percorso, sperimentando artisticamente le potenzialità degli elementi Fuoco, Acqua, Aria e Terra, i bambini hanno imparato a conoscere le caratteristiche dei vari elementi e i cambiamenti di stato trasponendoli anche alle loro caratteristiche psico-fisiche ed emozionali. Alla fine, riempiendoci di stupore, sono stati in grado di fare una sorta di autovalutazione in merito a quanta Acqua, Aria, Fuoco, Terra c'era in ognuno di loro, in certi casi avvicinandosi molto alle nostre percezioni di operatori.

zione in merito a quanta Acqua, Aria, Fuoco, Terra c'era in ognuno di loro, in certi casi avvicinandosi molto alle nostre percezioni di operatori.

Conclusioni

Le potenzialità della MusicArTerapia nella GdL nell'ambito di questa peculiare disabilità, si sono dimostrate molteplici e molto si potrebbe ancora fare. Inoltre la possibilità di operare su un gruppo relativamente stabile di bambini, per un tempo abbastanza prolungato ed in una struttura particolarmente sensibile, hanno fatto sì che gli obiettivi che ci si era proposti all'inizio siano stati raggiunti in maniera soddisfacente. Resta il fatto che rimane ancora difficile un contatto diretto con le famiglie, che sarebbe altresì auspicabile per uno scambio reciproco di informazioni e per una maggiore condivisione dei progetti. Infine si registra il solito annoso problema delle risorse economiche destinate a questi progetti, nel caso specifico contributi provinciali, che vengono devoluti alle volte con ritardi tali da un anno all'altro per cui diventa difficile fare una programmazione-progettazione degli interventi.

* Sociologa, artista, OMAT GdL - Carpi (MO)
teresa.cardarelli@libero.it

Alessia Battaglia

Museo del buio

Riflessioni su un'esperienza di teatro sperimentale

Le esperienze laboratoriali della GdL che ho seguito durante questi anni, mi hanno offerto dei paradigmi metodologici con cui esplorare e interpretare alcuni aspetti del teatro sperimentale *Al buio*.

“Il nostro intento è di investigare sui **potenziali umani** ai livelli più profondi, di pensare a **stili** che sono un'interfaccia che trasduce modi di essere e di fare osservati nel **corpo senziente prenatale** in modi di essere e di fare osservati nella creatività artistica adulta e geniale. Una trasduzione che riceve conferme dall'osservazione delle strategie espressive di sopravvivenza degli handicappati gravi. E che permette poi trasduzioni intermedie in tanti comportamenti umani quotidiani” (S. Guerra Lisi, G. Stefani, *Gli Stili Prenatali*).

Quando ho appreso questo paradigma della GdL, coscientemente l'ho esteso all'analisi di *Al buio*; è venuto spontaneo, per me vedente, immaginare una comparazione fra il buio della **vita prenatale** con l'assenza di vista della cecità, soprattutto per come in entrambi i casi, la percezione inconscia e sensoriale rileva particolari elementi **insensati** (cioè senza significati sottoposti a codifiche comunicative di uso comune) che sfuggono alla realtà cosciente. Sia il buio prenatale che la cecità si svelano con i sensi, quali vicari della conoscenza dell'insensato che risiede in ognuno. In seguito il processo creativo organizza le sensazioni e le immagini insensate (inconscie) che ruotano attorno ai sensi.

La conoscenza di sé e dell'altro infatti, trova il suo fulcro nell'interazione dei sensi che percepiscono sensazioni traslate in metafora per sviluppare artisticamente nuove possibilità di comprensione e sperimentazione. Il senso dunque interviene ancora prima del concetto e delle codifiche sociali, il senso diviene l'**archetipo** della sensibilità cognitiva.

Nell'esperienza profonda del corpo permangono sulla **pelle** le **tracce** di percezioni e di sensazioni antiche che inviano i loro messaggi ai sensi. La loro decodifica in nessi simbolici avviene tramite l'esperienza estetica in una continua relazione fra il corpo e la mente, fra la **sinestesia** e l'immaginazione. Il processo creativo si svolge a quei livelli nascosti i quali coniugano ciò che la coscienza sposta con la rimozione, perché **inarticolato** e irrazionale, con ciò che il piacere estetico invece intuisce come vissuto inconscio personale.

Due modi di conoscere

La creatività di *Al buio* e la sua realizzazione spingerebbero alla evocazione piuttosto che alla rappresentazione. Il buio non si può descrivere ed è impensabile cercare una corrispondenza fra le sensazioni che passano attraverso il tatto, l'udito, l'olfatto e il gusto e ciò che potrebbe essere riconosciuto alla luce. La luce e il buio sono modi diversi per conoscere la

stessa realtà. Sono diverse le impressioni che ne traiamo fino a scoprire che la realtà diventa multiforme sotto il nostro tatto. Nel contempo sono anche realtà complementari: il buio racchiude le verità sommerse che emergono quando vengono “illuminate” da una luce interiore. Il buio quindi filtra come una membrana sottile le vibrazioni/reazioni del rapporto fra il mondo personale e quello della realtà esterna. Questo pensiero mi conduce a immaginare una analogia con il buio prenatale che il feto rannicchiato vive per tutto il tempo della gestazione e attraverso cui percepisce le stimolazioni che provengono dal corpo della madre. Il corpo materno si **plasma** come il filtro che contiene l'oscurità, mentre il buio è l'immenso schermo su cui si proiettano le **immagini sensoriali** e oniriche del feto. Per quanto riguarda la mia esperienza, questa analogia potrebbe dirci l'incipit della mia partecipazione creativa al percorso sensoriale di *Al buio*, in cui vorrei evidenziare quelle feritoie alternative da cui giungono parziali e surreali scaglie delle **memorie del corpo**.

Il con-tatto: una pratica di relazione

Nei laboratori espressivi nella GdL di *Al buio*, lo spazio diventa metafora di spazio di relazione e di intesa, come clima estetico di una realtà in cui l'evento che si produce, movimento o immagine, si accresce di tutte le dimensioni reali, fisiche, estetiche, fantastiche, evocative, simboliche. Perché la relazione e l'intesa si combinano, è necessario creare un clima di fiducia nello spazio laboratoriale; una fiducia che stimoli ciascuno ad un'espressione libera da un giudizio che induce a mettere in atto dei comportamenti difensivi. Per questo nel lavoro di gruppo si tende a solidificare l'intesa fra i partecipanti per affidare le proprie sensazioni agli altri, consapevoli di poterle accogliere. Il gruppo diventa lo specchio riflettente le proprie emozioni: rabbia, conflitto, gioia, dolore, piacere, dispiacere, flessibilità, durezza, diffidenza, fiducia, amorevolezza, disgusto, che affiorano nelle relazioni con se stessi, con gli altri e con lo spazio.

Nello spazio buio dei laboratori di Al buio, il lavoro si basa sul con-tatto a due che si allarga al contatto con gli altri elementi del gruppo. Per consentire il contatto bisogna rivitalizzare il tatto.

Con-tatto: con il tatto esplorare la dimensione relazionale, e con tatto, preso nel senso di una sottile sensibilità, l'uno si accosta all'altro evitando le forzature per chi non è disposto ad una vicinanza diretta.

La dimensione tattile rafforza la condivisione fra i vari livelli emozionali e psichici, che attraversano le modalità espressive personali assumendo una forma (contenuto) nel luogo della relazione, secondo la GdL il percorso è “dal contenimento all'autonomia” attraverso l'AMORE, come esperienza primaria comune di meraviglia, dedizione, gratitudine.

Nell'interazione a due, nel caso di *Al buio* quella fra **angelo** e **interattore**, come nella simbiosi primaria, idealmente interviene l'incontro fra due realtà diverse che sperimentano l'unione e la separazione, l'inizio e la fine dell'incontro. Gli angeli ascoltano, osservano, sono rarefatti come le sensazioni che ricevono e restituiscono, sono profondamente “vicini” al loro accompagnamento con cui percepiscono le alterità: la paura, l'angoscia, il desiderio, le tentazioni, il rifiuto.

Esiste una differenza con gli angeli eterici: gli angeli del buio sono dotati di fisicità, appartengono al mondo fisico dei sensi, come la madre, il **placet**.

Un elemento importante della relazione a due nel buio è la **fiducia** reciproca, perché se questa viene a mancare l'altro non affida le proprie emozioni all'angelo e viceversa, cioè viene a mancare lo scambio.

Infatti nei laboratori di *Al buio* nella GdL le attività iniziali sono incentrate sull'**accoglienza**, sul **contatto** e sulla modulazione delle proprie emozioni vissute nello scambio con l'interattore; la memoria del corpo è stabilire **sincronia**, **sintonia**, **sinfonia**.

Inconsciamente si sviluppa la prima forma di comunicazione possibile, quella emozionale. Le emozioni del singolo possono trovare spazio nel gruppo e diventare così risorsa personale e patrimonio collettivo. Il singolo soggetto si sentirà attivo nel gruppo, personalizzerà le **modalità espressive** che verranno in seguito rimandate dal gruppo.

Il lavoro artistico di *Al buio*, dentro Famiglia Sfuggita, è nato con la consapevolezza come nella GdL, che l'handicap della cecità ha le sue **strategie di sopravvivenza** e i suoi linguaggi per esprimere le percezioni del mondo. Si tratta di modalità diverse per realizzare le medesime azioni del “vivere” quotidiano. Così con una sottile provocazione Famiglia Sfuggita si è chiesta: quali potrebbero essere le strategie di un normodotato se si trovasse a gustare dei cibi al buio?

È sempre molto affascinante notare le reazioni delle persone nel buio quando sono invitate a portarsi alla bocca

qualcosa di commestibile. La prima reazione era di esplorare il tavolo e lo spazio attorno a sé, per assicurarsi di non essere soli e di riconoscere ciò che stavano toccando. Conosco questa sensazione di paura della perdita dei punti di riferimento. Per questo mi veniva spontaneo prendermi cura della persona che accompagnavo, e rassicurarla con una leggera pressione delle mani.

In un certo senso la cecità potrebbe essere intesa come una condizione regressiva o primitiva: la persona cieca diviene primitiva nel modo in cui percepisce con i tentacoli delle mani che espongono le percezioni all'intero organismo.

Per la GdL una peculiarità dell'essere umano è **pre-gustare** nel **pre-vedere**, nel buio si potenzia il sondaggio sensibilissimo dei **polpastrelli-labbra**, sentinelle dell'**incorporazione** di ciò che è esterno, con tutte le implicazioni metaforiche che rendono quest'esperienza terapeutica in casi di anoressia, come si può constatare anche dalle altre esperienze del **sapere-sapore** della GdL.

* Psicologa, Master in MusicArTerapia nella GdL
alessia.battaglia@yahoo.it

DAL CURARE ALL' AVER CURA

Graziano Parrini

Interventi integrati di MusicArTerapia nella GdL

L'esperienza di Pisa *

Nell'avvio di un progetto di MusicArTerapia nella Globalità dei Linguaggi, la modalità che adotto ormai da diversi anni, e che corrisponde a quello che ho appreso attraverso la formazione, è quella dell'intervento integrato che si articola in due fasi.

La prima fase prevede la presentazione sintetica della disciplina; cerco cioè di offrire uno sguardo panoramico, arricchito da esemplificazioni ed aneddoti ricavati dalla esperienza personale, sugli elementi fondamentali e fondanti la GdL, partendo dai Principi Ispiratori e dai Valori su cui si fonda questo approccio, che si qualifica non come una semplice tecnica, ma come una vera e propria disciplina.

La seconda fase prevede l'attivazione di una proposta operativa rivolta agli assistiti da effettuare direttamente nei Centri e realizzata in collaborazione con gli operatori e, laddove è possibile, anche coi genitori.

L'argomento degli incontri, in genere, viene discusso e deciso nelle riunioni preliminari e, per esempio, per questa mia prima tornata di lavoro, nei Centri della USL 5 Zona Pisana, è stata scelta come teoria di riferimento quella dei Quattro Elementi nella Globalità dei Linguaggi. L'attivazione di una operatività, ispirata prima e radicata poi, nella GdL in favore di persone disagiate anche in maniera molto intensa, necessita, da parte dell'esperto che la promuove, di una serie di premesse e di una profonda esperienza delle dinamiche implicite nella sua adozione, in modo che questa possa essere assorbita con relativa facilità dalle Strutture, per le quali si propone.

Tali premesse trovano la principale motivazione nella complessa natura della Metodologia.

Una complessità che non appare immediatamente ad uno sguardo superficiale, e che, per questo, può indurre a banalizzazioni che invaliderebbero l'accesso a livelli più



sofisticati, di comprensione e di utilizzazione della potenzialità della Metodologia stessa.

Un altro motivo per cui è necessario realizzare le condizioni per un avvicinamento accorto alla Globalità dei Linguaggi, sta nel fatto che, in genere, cambiamenti a volte radicali, come quelli proposti, hanno sempre bisogno di una certa metabolizzazione, che può essere favorita da un innalzamento del livello della motivazione e dall'aver ottenuto, dalle componenti coinvolte, la disponibilità a mettersi in gioco.

In effetti, l'operatore che propone l'attività integrata, deve applicare a tutti gli attori coinvolti (assistiti, operatori con ogni ruolo, eventualmente genitori e familiari, medici, ecc.) il principio della valorizzazione dei potenziali espressi, ma soprattutto di quelli non ancora emersi.

Inoltre, in questa ottica della valorizzazione, è importante che gli operatori, arrivino a percepire che, la Globalità dei Linguaggi, non si pone come alternativa al loro sapere o al loro stile operativo, ma come un'occasione per integrare, approfondire, ampliare, e affinare il bagaglio di conoscenze già presenti.

Uno degli elementi più importanti da inserire nelle premesse al lavoro con la Globalità dei Linguaggi, è l'aspetto umanistico della Metodologia dove la scientificità è una conseguenza dell'operatività (e non un obiettivo) che trova la sua ragione di essere, in un quotidiano fatto di

Il progetto “Al Buio”

Il Progetto “Al Buio” è un programma di iniziative artistiche e culturali per sensibilizzare i vedenti alla “percezione nella cecità” attraverso mostre, convegni, iniziative teatrali, installazioni e momenti ricreativi, iniziato a Catania nel 2000 e riproposto in varie località italiane. Nel caso specifico, l'articolo fa riferimento al percorso multisensoriale realizzato dal collettivo artistico catanese “Famiglia Sfuggita” ed agli analoghi allestimenti laboratoriali nella GdL.



elementi occasionali e di percorsi personalizzati, avendo come riferimento quegli elementi universali che stanno alla base dello sviluppo e dell'evoluzione umana, comuni a tutte le persone.

In altre parole, mettendo al centro la Persona, è necessario accettare l'idea della assoluta originalità dell'individuo, e della necessità di una continua rimodulazione del progetto che lo riguarda: osservazione,

proposte evolutive, simboli, letture, individuazione.

È necessario, inoltre, acquisire una mentalità che tenga a bada gli stereotipi culturali ed i conseguenti preconcetti largamente diffusi e utilizzati, specie nei confronti della diversità, che condizionano in senso riduttivo la potenziale ricchezza dei rapporti. Il risultato, quindi, assume caratteristiche di scientificità laddove il percorso si sia dimostrato individualmente efficace e risulti una conferma della presenza degli elementi "universali" dello sviluppo umano.

Un esempio per tutti, a suffragio di tale visione, può essere rappresentato dai comportamenti cosiddetti stereotipati o più comunemente le *stereotipie* (altrimenti detti *comportamenti autoconsolatori*, in una versione più moderna, ma non per questo più chiarificatrice del profondo significato che la cosa porta con sé).

La ricerca nella Globalità dei Linguaggi ha dimostrato che tali comportamenti rappresentano per l'individuo una vera e propria *necessità* in quanto, attraverso di essi, viene messa in atto una strategia di equilibrio psicofisiologico che favorisce e facilita la sopravvivenza emotiva, psicologica e affettiva, ...quindi l'integrità della persona.

È per questo che, per noi (vedi S. Guerra Lisi, P.G.Curti, *Stereotipie e Arte di Vivere*, ETS 2004) tali comportamenti, contrariamente ad altre correnti di pensiero, non sono da censurare, per esempio in nome del vivere decoroso, o perché impediscono "l'apprendimento", ma sono da:

- proteggere in quanto facenti parte della persona stessa;
- osservare senza preconcetti, per conoscere, in quanto, luogo di simboli che narrano la persona e la rivelano;
- comprendere: capirne il senso ("dare senso ai comportamenti apparentemente insensati" è uno degli impegni centrali della metodologia della GdL);

- socializzare: diffondere tale senso, cioè sensibilizzare e rendere partecipe il grembo sociale e familiare dei significati individuati. Abbiamo appurato in questi anni di lavoro sul campo, che tali comportamenti si dissolvono, quando la situazione offre alla persona, un habitat affettivo adeguato cioè un grembo sociale sensibile che sappia ascoltare e dare risposte, in modo da invogliarla a riprendere il percorso evolutivo bloccato, nel rispetto dei suoi potenziali, coerentemente col suo tempo e col suo spazio.

Ma è altrettanto vero che tali comportamenti, sono pronti a ripresentarsi, allorché le condizioni ottimali che ne hanno permesso il superamento, vengano meno: si tratta di un rassicurante ritorno a ciò che all'individuo appartiene più profondamente e che meglio conosce: la sua strategia di sopravvivenza.

Sintetizzando, quindi, le stereotipie comportamentali, sono il risultato di una facoltà universalmente condivisa di accomodamento alla realtà, il che, in altre parole significa che ognuno di noi, in particolari situazioni vi ricorre, inconsapevolmente, nel tentativo di ri-equilibrare la tensione o la discrepanza che si è venuta improvvisamente a creare fra mondo esterno e mondo interno.

Queste manifestazioni si differenziano, da individuo a individuo o da una situazione all'altra, per modalità e intensità, in un modo così soggettivo, da essere come una sorta di distintivo personale.

In questa prospettiva, in cui l'individuo è sicuramente portatore di una identità senza eguali, sullo sfondo, possiamo allo stesso tempo percepire, proprio grazie a "sintomi di disagio" come questi appena descritti, l'assoluta continuità fra persone in qualsiasi condizione psicofisica esse si trovino, permettendoci di presumere così, l'esistenza di elementi di universali che consentono di orientarci nell'individuazione dei percorsi evolutivi e nella promozione delle metamorfosi.

Essenzialmente gli *obiettivi* generali sono tre:

Incontrare la persona;

Conoscere la persona;

Individuare un percorso evolutivo possibile, personale.

"*Fare è un dire di sé*" è uno dei concetti che in questo caso ci aiutano a raccogliere elementi importanti per la comprensione della persona che ci sta di fronte, ma questo fare a cui si fa riferimento è importante che sia spontaneo, che provenga dalla persona, anche se la persona è apparentemente inespressiva o impedita....

In questo caso, dovremo affinare la nostra capacità di cogliere le sfumature emotive (presenti anche nei comatosi, per esempio), in modo da percepire il mondo emotivo che le genera e che di per sé non è mai soggetto a nessun genere di handicap o invalidazione. Potremmo anche dire, in questi casi: "*essere è un dire di sé*".

L'osservazione, oltre che dalla nostra intuizione e consapevolezza di sé, è guidata dalle Teorie proprie della GdL (4 Elementi, Stili Prenatali, Viaggio dell'Eroe, Riflessologia Mano-Bocca-Corpo-Mente, Corpo Tripartito, Mappa corporea, ecc.).

Dall'osservazione, dalle letture degli elementi emersi e dal confronto con colleghi ed esperti, si arriva a cogliere in quale punto del percorso evolutivo è la persona di cui ci stiamo occupando, ed è possibile, in quel momento, individuare un progetto specifico che questa può compiere, in quanto la proposta andrà a valorizzare ciò che c'è già gettando o consolidando le basi per il "passo successivo". Dopo questo avvio, di quattro incontri in ognuno dei due Centri interessati, il progetto si è evoluto: la parte operativa è stata proseguita e sviluppata dalla collega Serena Belcari, Operatore in MusicArTerapia nella Globalità dei Linguaggi.

In finale di questo resoconto, non posso non dire della altissima qualità del lavoro che è stato svolto, che è dipesa soprattutto dagli operatori coinvolti e dalla loro adesione totale alla proposta, motivati dall'amore per il loro lavoro e per le persone di cui si occupano. Ho visto e sentito sciogliersi i dubbi, generati dalle difficoltà oggettive, e comparire quegli entusiasmi necessari a mettere in moto la creatività, a superare gli ostacoli e soprattutto i preconcetti. Ho visto rimodularsi le aspettative e rinforzarsi l'energia necessaria al cambiamento. Abbiamo visto insieme, per ognuno di coloro che qualcuno definisce i "nostri ragazzi", innescarsi innegabili metamorfosi, che è necessario continuare a nutrire ed accompagnare, con continuità e passione, perché si possano compiere fino in fondo.

* *Intervento realizzato nei Centri Socio Riabilitativi della AULSS 5 Zona Pisana, marzo 2006 - giugno 2007. Responsabile ed ideatore del progetto: Graziano Parrini (Educatore professionale e MusicArTerapeuta GdL); Dirigente AULSS 5 Pisa, Responsabile Centri Semiresidenziali: dott.a Patrizia Nocciola; Operatore locale GdL: Serena Belcari; Supervisore GdL: Stefania Guerra Lisi.*

Serena Belcari *

Mani, Piedi, e i 4 Elementi Documentazione per una ricerca

La documentazione presentata al 12° Convegno della GdL è il risultato dei laboratori svolti da me presso i Centri socio-riabilitativi per handicap grave della AULSS 5 di PISA: Centri L'Orizzonte e Arcobaleno gestiti da Cooperativa Sociale Agape, e Centri Stella Polare e Quadrifoglio gestiti dalla Cooperativa Sociale Insieme. I laboratori si svolgevano nel quadro di un "Intervento Integrato" ideato e diretto da Graziano Parrini [pagg. precedenti].

Le attività sono state centrate sull'approfondimento dei 4 Elementi nella Globalità dei Linguaggi. Acqua, Aria, Fuoco e Terra archetipi universali, descrivono l'esperienza del mondo come si presenta al nostro corpo sensoriale: Acqua: sensibilità emotiva; Aria: intelletto; Fuoco: entusiasmo; Terra: concretezza.

Le caratteristiche di ogni elemento ci sono servite per evidenziare le caratteristiche individuali che ogni ragazzo ha; sensibilizzando gli operatori all'osservazione dei particolari, valorizzando le re-Azioni individuali.

L'impegno è stato nel *riconoscere e valorizzare le caratteristiche di ognuno*, favorendo-stimolando la Metamorfosi possibile.

Così ogni soggetto diventa un oggetto d'arte che si anima. Dipende dalla stimolazione, dalla predisposizione, dal gusto personale. Ognuno può esprimere in modi e momenti diversi un *universo* di emozioni, un carattere dominante, puntuali scelte. Un cammino, un sentiero che si fa sempre più interessante man mano che ci siamo immersi negli elementi.

Un impegno, un desiderio, una gioia trovare *caratteristiche uniche* ma anche *universali*.

Sensibilizzarsi a trovare, scorgere, scoprire collegamenti tra il *nostro corpo (primo potenziale umano)* e i 4 Elementi naturali, soffermandosi su colori, forme, movimenti, suoni, odori...Emozioni, contatti, espressioni, gesti, scelte. In particolare soffermandosi con uno zoom GdL, su Mani e Piedi, dove abbiamo proposto la maggioranza delle stimolazioni. Uno spunto che ri-dona un senso, dignità, pregio a "certi gesti" (stereotipie?), certe posizioni, certe caratteristiche posturali, movimenti unici, certi rituali o manie.



MANI

Ecco che mettendo a fuoco i particolari veniamo immersi da *opere d'arte*: mani sfuggevoli, mani avvolgenti, mani leggere, mani impalpabili, mani ardenti, mani scoppiettanti, mani rigide, mani resistenti, mani statiche...

Ecco che il miracolo GdL avviene: e l'accostamento di questa realtà ad opere di pittori famosi o meraviglie della natura, avviene quasi istintivamente. Si riconoscono mani di terra paragonabili a pietre di raro valore, mani d'aria che svolazzano come un uccellino in cielo, mani di fuoco veloci e scoppiettanti come una fiamma, mani di acqua flosce e rilassate che richiamano lo scendere di una sorgente.

Siamo *u-mani* e si vede, si percepisce: le Mani ci parlano, ci esprimono, sono uno strumento concreto che comunica!

PIEDI

Piede: Presa sulla Realtà - Discriminazione - Possedere - Godere.

Sui piedi abbiamo meno documentazione fotografica. Il mio impegno è stato di cogliere l'*aspetto artistico* di questi piedi considerati parecchio strani e mai usati e ridar loro il giusto spazio e valore per il benessere della persona. *Incorniciati come quadri in un fermo immagine che esprime l'immensità dell'ARTE-NATURA... Evidenziando la bellezza di vivere emozioni con PIEDI che pestano, sfiorano vengono immersi, massaggiati con materiali svariati.*

* OMAT nella GdL, Pisa - 339.4444958
viaderna@libero.it



VOCABOLARIO

GLOBALITÀ DEI LINGUAGGI

La Globalità dei Linguaggi (GdL) è una disciplina della Significazione, della Comunicazione e dell'Espressione con finalità di ricerca, educazione, animazione, terapia.

In quanto disciplina la GdL è anzitutto un *sapere*, una scienza, una materia di studio. In quanto disciplina formativa della persona, comporta anche un *saper essere* in un certo modo, con una certa identità. In quanto formazione con finalità operative, comprende anche un *saper fare*, cioè abilità, competenza tecnica e pedagogica.

Con tutti i linguaggi' o 'globalità dei linguaggi' significa un positivo interesse, studio, uso e pratica di quanti più possibile mezzi, linguaggi, strumenti, a cominciare da quelli più fondamentali, comuni ed efficaci per la comunicazione umana, in particolare i linguaggi del corpo. In questo senso la GdL è una disciplina semiotica, antropologica, bio-fisio-psicologica e sociale, prima che educativa o terapeutica.

Ecco il *paradigma* della GdL articolato, secondo il modello di Kuhn, in valori, concetti e principi, teorie, metodi, esemplari di cui diamo un sommario elenco.

Valori: Vita - Potenziali umani - Corpo - Bellezza - Parità - Condivisione - Integrazione.

Concetti e principi: Continuità Uomo-Cosmo - Unità psicofisica dell'essere umano - Sviluppo dell'avvicinamento - Inarticolato/articolato - Principio di piacere - Compiacimento - Accomodamento - Arte di vivere - Vicarietà - Memorie del corpo - Dar senso ai comportamenti insensati - Rispetto - Accettazione incondizionata dell'altro - Valorizzare non valutare - Grembo sociale - Cura come 'aver cura'.

Teorie: Estetica cosmo-psicofisiologica - 4 Elementi - Simbologia dei colori - Simbologia delle materie - Simbologia delle forme - Ontogenesi ricapitolazione della Filogenesi - Stili Prenatali - Viaggio dell'Eroe - Sinestesia - Emotonofonosimbolismo - Corpo Tripartito - Riflessologia - Mappa corporea bioenergetica.

Metodi: Pensiero metaforico - Schemi immaginativi - Abduzione - Dalla globalità all'analisi - Osservazione dei comportamenti psicosensomotori - Lettura delle tracce - 'Progetto Persona' - Mettersi in gioco - Corpo a corpo - Formazione collettiva e integrata - Attività espressive con tutti i linguaggi e materiali - Trasduzione di un linguaggio in tutti gli altri - Giochi psico-sensomotori - Manipolazione e Pedipolazione - S-drammatizzazione: favole psico-corporee e giochi simbolici di miti, fiabe, racconti - Interdisciplinarietà.

Esemplari: Stefania Guerra Lisi - Pubblicazioni GdL: libri, saggi e Rivista (periodico semestrale) - Università Popolare di MusicArTerapia - Master e Scuola Quadriennale di MusicArTerapia - Operatori in MusicArTerapia nella GdL - Centri dove si pratica la GdL: AS.SO.FA. (Piacenza), "Villa Verde" (Lecce), "Villa Adele" (Ostuni), O.D.A. (Diacceto), Coop. Iride (Padova), I.S.A.H. (Imperia), O.A.M.I. (Livorno), A.I.A.S. (Afragola, Massa), ANFFAS (Venezia, Poggibonsi), AULSS 5 di Pisa, Il "Gignoro" (Firenze), Centri diurni e Alzheimer in Umbria (Perugia, Gubbio, Gualdo Tadino), Il Club dei Piccoli (Cazzago di Pianiga - Venezia), Asili Nido e Scuole Materne del Comune di Siena, Centri Educativi e Istituti Scolastici (su progetto) in varie parti d'Italia, e altri.

“G”

GREMBO SOCIALE

Senza dubbio il G.S. che presta cura è anzitutto la solidarietà spontanea e generosa delle singole persone 'samaritane'. Ma al di là dei valori etici e religiosi, della dedizione personale e dell'efficienza manageriale nelle iniziative di volontariato, questa cura spetta ovviamente alla società globale in tutte le sue articolazioni: dalla famiglia al gruppo, alle istituzioni.

I potenziali, *l'energia del gruppo* sono molto più della somma dei potenziali individuali; tutte le culture tribali, primitive e contemporanee, tutti i gruppi terapeutici lo fanno e lo dimostrano. Perché è proprio in mezzo al gruppo, nel confronto con un insieme di altre persone, che una persona scopre i potenziali umani in quanto umani, comuni alla specie, al di là delle differenze individuali e socioculturali.

Nella GdL il G.S. è un nodo strutturale, è il punto focale in cui l'identificazione originaria si può riattivare, in cui si può rettificare l'alienazione dell'handicappato: il G.S. diviene il *contenimento*, che restituisce il compiacimento e il senso di riattivazione dell'identità del soggetto, permettendo che una storia rifluisca.

I 'Progetti G.S.' nella GdL, di formazione delle famiglie di handicappati, in atto in diverse sedi (Piacenza, Toscana, Umbria,...) portano a superare il senso di impotenza e la chiusura del nucleo familiare su sé stesso, per una integrazione nel gruppo che è propedeutica a una integrazione a più ampio respiro.



EVENTI FORMATIVI

La formazione in MusicArTerapia nella GdL elabora un collegamento fra le espressioni grafica, cromatica, corporea, plastica, musicale, linguistica che informa tutto il progetto educativo-terapeutico, sia nell'espressione che nella fruizione. Partendo da una impostazione psicopedagogica interdisciplinare, il percorso sviluppa due aspetti fondamentali e paralleli di una nuova impostazione autoeducativa per esprimere pienamente la propria personalità, ed eventualmente saperla sviluppare negli altri.

SCUOLA QUADRIENNALE

Il percorso formativo di base nella GdL è la Scuola Quadriennale di MusicArTerapia nella GdL.

La Scuola consiste in 4 annualità di formazione, per un monte di 750 ore.

Le annualità si conseguono al **Master**, o a una **scuola lungo l'anno**, o a una **scuola estiva** intensiva.

Ogni annualità comprende:

- a) la frequenza al Master o a una Scuola;
 - b) il Convegno Nazionale della GdL a Riccione;
 - c) la visita guidata sui simboli della GdL in una città d'arte (un weekend di gennaio);
 - d) il tirocinio, da concordare nei singoli casi;
 - e) le verifiche annuali, elaborazione di ricerche e/o di esperienze in vista della tesi;
- Alla fine del quadriennio, la presentazione e discussione di una tesi permette di conseguire il diploma di **Operatore in MusicArTerapia nella GdL**.

MASTER

in MusicArTerapia nella Globalità dei Linguaggi

Biennale. In convenzione con Università di Roma "Tor Vergata".

Sedi

Roma

Università di Tor Vergata
Facoltà di Lettere - Via Columbia, 1
Centro GdL - Via SS.Quattro 36/B.

Lecce

Clinica "Villa Verde"
Via Monteroni 222 - Lecce
Iscrizione luglio-ottobre, on line:
www.uniroma2.it

SCUOLE lungo l'anno

Roma

Università di Tor Vergata
Facoltà di Lettere - Via Columbia, 1
Centro GdL - Via SS.Quattro 36/B.

Lecce

Clinica "Villa Verde"
Via Monteroni 222 - Lecce

Firenze

Istituto Ferretti - Via S.Pellico, 2
Iscrizione: quota Euro 900
info@centrogdl.org

SCUOLE ESTIVE intensive

Fabriano : 1-7 luglio

Ostello S.Biagio in Caprile, loc. Campodonico info@mosaicocoop.org
Tel. Coop.Mosaico: 0732.628367

"MANI-FESTA'AZIONE DELL'IO"

Le Memorie della Pelle: contenimento e contatto.

Massaggi-messaggi emotonofonici - Dallo shiatsu alla GdL - Le memorie autoplastiche e la propriocezione - Riattraversamento delle fasi evolutive nell'espressione e nell'avvicinamento delle scelte materiche, lasciando segni di sé...di-sognando nell'incidere, dipingere, in cret-azione con tutto il corpo: dallo scarabocchio cinetico, grafico, vocale alla F...orma che informa.

Massa : 12-18 settembre

ASL N.1 di Massa Carrara - U. O. di Formazione, Viale Risorgimento 18 - Info soggiorno: 0585.24 38 31 - 320.4429579 - 333.9750771

"IMPRINTING-IMPRONTE DELL'U-MANO"

Comunicazione e trans-formazione - Giochi psico-sensomotori in metamorfosi d'Aria, di Fuoco, d'Acqua e di Terra, funzionali all'Integrazione delle diverse caratterialità in ambito pedagogico-terapeutico di Handicappati anche gravi (dell'A.I.A.S.) - Dar senso ai comportamenti insensati individuandone la specificità bioenergetica: mappa delle memorie del corpo - Integrazione delle diversità nella valorizzazione dei comportamenti umani, attraverso la produzione e la lettura delle tracce espressive dal non verbale al verbale. E' prevista la realizzazione collettiva di un evento espressivo spettacolare a carattere pubblico di Art Ri-bel.

Riccione : 24-30 luglio

Sala Martinelli, Via Martinelli 27 (dietro stazione ferroviaria) - Alloggi: Hotel Cavallino Bianco, Via Dante 103, tel.0541.600216. Facilitazioni: 339.8568999

"INTERCULTURA, INTERDISCIPLINA, INTEGRAZIONE"

Il Corpo e i suoi simboli: base del triplice progetto - La storia dell'Uomo: interazione di Corpo-Bocca-Mano-Mente, parola e gesto, immaginazione e invenzione tecnica, ai fini della comunicazione e dell'espressione - Dai linguaggi non verbali al verbale per

l'integrazione delle differenze - Respirare, vocalizzare, camminare: Esserci con la propria Orma o Traccia - Lettura dei parametri di tutti i linguaggi-traccia: Spazio, Tempo, Intensità.

Cazzago di Pianiga : 1-7 settembre

"Il Club dei Piccoli", Via Monte Rosa 7 - Cazzago di Pianiga (Venezia) - Info soggiorno: ilclubdeipiccoli@tiscali.it tel. 334.6007929 - 334.6007928

"LE METAMORFOSI POSSIBILI: PINOCCHIO, SAN FRANCESCO, ITALO CALVINO"

Valore pedagogico-terapeutico del riattraversamento onto-filogenetico: dal Cosmo all'Uomo - Incontri galattici: grafico-cromatico-musicale-gassoso - Conformazione psico-sensomotoria della vita in Metamorfosi - Cosmicomiche dei mondi: minerale, vegetale, animale, umano - La reintegrazione primaria nella Balena intersensoriale, da costruire insieme - Con il *Cantico delle creature* comunicare anche con autistici ed uccelli, con i figli, gli allievi, gli handicappati più o meno gravi.

Iscrizione

Quota: Euro 750 (comprensiva di un libro GdL e abbonamento Rivista nn. 6-7) Entro il 15 giugno : inviare Euro 100 sul ccp 39844881 intestato a: Università Popolare di MusicArTerapia, Via S.Giovanni in Laterano, 22 - 00184 Roma, con la causale: "Iscrizione Scuola GdL a...".

Formazione Permanente per Diplomatici GdL

Roma

Centro GdL - Via SS.Quattro 36/B
31 maggio-2 giugno 2008
Convisione di esperienze e ricerche dei partecipanti.

Approfondimenti teorici e orientamenti metodologici di Stefania Guerra Lisi e Gino Stefani.

Avvio/verifica di una ricerca sul tema "Intercultura/Interdisciplina/Integrazione" in vista di interventi al 13° Convegno Nazionale GdL (10-12 ottobre 2008)

e nei prossimi numeri della Rivista. *Tutti i Diplomatici sono invitati a partecipare.*

Quota di partecipazione: 100 euro.

segue: Convegni >

I Convegni Nazionali della GdL

I convegni sono eventi formativi inclusi nelle annualità del Master e della Scuola Quadriennale.

Convegno 2008

Riccione

XIII° Convegno (10-11-12 ottobre 2008):
"INTERCULTURA, INTERDISCIPLINA, INTEGRAZIONE"



Convegni precedenti

I Convegni Nazionali della Globalità dei Linguaggi a Riccione costituiscono un importante evento nell'ambito del programma di formazione della Disciplina. Questi finora i temi trattati:

1° 1996

"... in principio era il corpo..."

2° 1997

L'integrazione:
nuovo modello di sviluppo

3° 1998

La sinestesia:
potenziali umani
per l'arte di vivere

4° 1999

Valorizzare il quotidiano

5° 2000

MusicArTerapia
nella Globalità dei Linguaggi

6° 2001

Arte e Follia

7° 2002

Globalità dei Linguaggi
e Cultura della Pace

8° 2003

Contatto e Comunicazione

9° 2004

Autismo:
patologia, problema sociale,
strategia di sopravvivenza

10° 2005

MusicArTerapia
nella Globalità dei Linguaggi

11° 2006

Il Corpo: luogo di segni

12° 2007

"Fermare la disumanizzazione"

Tutti i Convegni Nazionali della GdL sono realizzati in collaborazione con:

Comune di Riccione - Servizi Sociali - Disagio Giovanile, Università di Roma Tor Vergata - Master in MusicArTerapia
Università Popolare di MusicArTerapia, Confederazione Nazionale Università Popolari Italiane

Il Centro Globalità dei Linguaggi

SEGRETERIA

Informazioni, contatti, scambi con Stefania Guerra Lisi, Gino Stefani e collaboratori
Via S. Giovanni in Laterano, 22 - 00184 Roma - Telefono e fax 06 70450084
e-mail: gino.stefani@libero.it, info@centrogdL.org - sito internet: www.centrogdL.org

ATELIER DELLE MATERIE

Roma - Via SS. Quattro, 71.
Sede per le attività grafico-plastico-cromatiche, con i relativi materiali e attrezzature di lavoro.

ATELIER DEL CORPO

Roma

Via S. Giovanni in Laterano, 216.
Sede delle attività di movimento, danza, teatro.

Dotazioni:

pavimentazione in moquette; costumi, cappelli, maschere, attrezzature GdL per attività psicomotorie.

GALLERIA

ART RI-BEL

Roma

Via Capo d'Africa, 15/A.
Esposizione permanente di opere come integrazione dell'Art Brut (Bambino, Handicappato, Artista); mostre, incontri, eventi.

SCUOLA

Roma - Via SS. Quattro, 36/B.

Sede centrale delle attività di ricerca e didattiche, in particolare musicali.

Dotazioni:

- Sala lezioni
- Strumenti musicali
- Attrezzature audiovisive
- Archivio
- Biblioteca

Archivio *

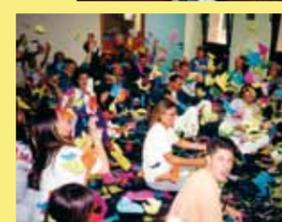
Tesi Diploma Scuola Quadriennale GdL (versione cartacea e informatica)
Tesi Master in MusicArTerapia nella GdL (versione cartacea e informatica)
Lauree DAMS (attinenti alla GdL)
Lauree varie (attinenti alla GdL)
Diplomi di Scuole di Specializzazione (Educatori, Insegnanti di sostegno)
Tesine annuali Scuola Quadriennale

Biblioteca *

Pubblicazioni GdL - Musicoterapia
Artiterapie - Enciclopedie - Riviste
Arti figurative (Collezioni, Monografie)
Musicologia - Semiotica - Linguistica
Scienze Umane

*Accessibile per consultazione, previo accordo con la Segreteria, ai diplomati e diplomandi della Scuola Quadriennale e del Master.

Il nostro sito:
www.centrogdL.org



Consultando il sito www.centrogdL.org è possibile trovare informazioni sulla Disciplina ed ogni aggiornamento relativo a luoghi ed eventi della Globalità dei Linguaggi, corredato da un'ampia documentazione fotografica: a partire dal Centro Nazionale (Sedi ed attività) e dall'Università Popolare di MusicArTerapia Stefania Guerra Lisi (Master, iniziative formative e collaborazioni), si possono cercare contatti ed acquisire utili notizie sulle Scuole e sui Corsi tematici, sui Convegni e le Pubblicazioni, su esperienze e ricerche.

La Rivista

La Rivista Globalità dei Linguaggi - MusicArTerapia - Metodo Stefania Guerra Lisi, edita dall'Università Popolare di MusicArTerapia STEGL ha periodicità semestrale a partire dal mese di marzo 2006. I numeri 1 e 2 possono essere acquistati, al prezzo unitario di € 6,50, presso il Centro GdL ed in tutte le occasioni di incontro (Convegni, Seminari, Master, ecc.). Il n° 0 (ottobre 2005) è consultabile al sito www.centrogdL.org.

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO POSTALE - ANNO 2008

L'abbonamento annuo dà diritto a ricevere 2 numeri della Rivista al costo complessivo di € 10, tramite versamento da effettuarsi su conto corrente postale n° 39844881, intestato a UPMAT - via S. Giovanni in Laterano, 22 - 00184 Roma, con la causale: Rivista GdL - Abbonamento 2008.

La nostra Rivista vive grazie agli abbonamenti dei lettori ed è uno strumento di formazione ed aggiornamento per tutti: non scordatevi di rinnovare l'abbonamento!

Sostenete e diffondete la rivista
Globalità dei Linguaggi - MusicArTerapia
Metodo Stefania Guerra Lisi
presso le istituzioni, i centri e gli ambiti in cui operate.

Referenze e crediti per le immagini pubblicate su questo numero

Fonti delle immagini pubblicate in questo numero:

Le foto che documentano attività ed eventi GdL, ove non diversamente dichiarato, sono state fornite dagli autori dei rispettivi articoli.

Per le altre immagini:

Pag. 3 - "L'arte elettronica - Metamorfosi e metafore" Ferrara, Palazzo dei Diamanti, giugno/settembre 2001 - Catalogo della Mostra - Sate ed. srl - Ferrara 2001

Pag. 7 - L. Vinca Masini, Arte Contemporanea - La linea dell'unicità, Giunti, Firenze 1989

Pag. 18 - FilMese, Periodico del Circolo del Cinema - Verona, Febbraio 2008

Pag. 20 - Arte Contemporanea vol. 5 - Anni Novanta - La Biblioteca di Repubblica-L'Espresso, Electa Mondadori 2008

Pag. 22 - Proprietà Stefania Guerra Lisi

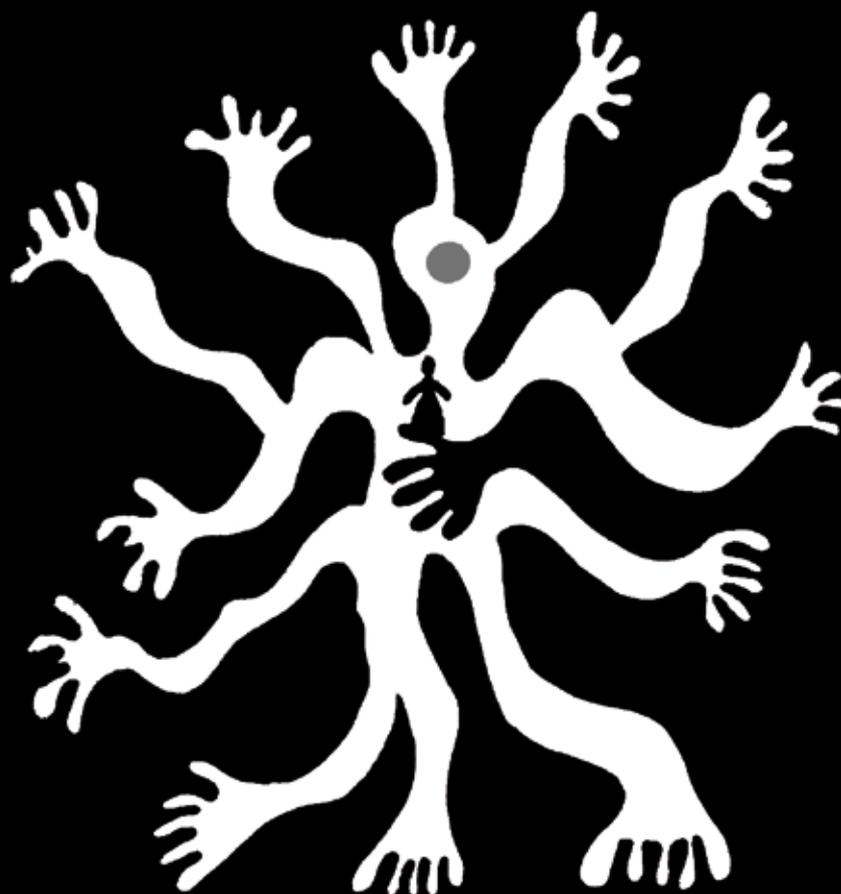
Pagg. 34 e 36 (ultima di copertina): il logo del XIII Convegno GdL è la riproduzione di un murale dipinto nell'ex carcere di Gualdo Tadino (Perugia)

Si ringrazia infine Patrizia Nuvolari per la gentile concessione delle immagini pubblicate alle pagg. 8 e 9

Non essendo stato possibile contattare tutti gli aventi diritto, l'Editore si dichiara disponibile a regolarizzare eventuali debiti qualora richiesto.

13° Convegno Nazionale della Globalità dei Linguaggi

INTERCULTURA
INTERDISCIPLINA
INTEGRAZIONE



10 - 11 - 12 Ottobre 2008

Teatro del Mare

Via don Minzoni

RICCIONE